



9 / 14 ottobre 2021

C-MINE, Genk, Belgio

Letteratura

Arti visive

Musica

Alta cucina



Le parole di Dante sono la radice della nostra lingua, perfezione strutturale e fonica.
Le parole di Dante sono le migliori, per questo la direzione artistica della Società Dante Alighieri di Genk, in Belgio ha pensato di tradurle per mezzo di altre discipline nel progetto Dante 700 Divine Parole.

L'evento e il catalogo Dante 700 Divine Parole sono stati realizzati con il sostegno di:



In collaborazione con



Introduzione

Il progetto Dante 700 Divine Parole è nato nel marzo del 2019, mese che ha segnato, a livello globale, il principio della quarantena e la conseguente chiusura degli spazi comuni. Consapevoli dell'avvento a breve dell'anno delle celebrazioni, a 700 anni dalla scomparsa del Sommo Poeta, ci siamo concentrati sulla stesura di un evento che potesse raccontare, sottolineare, espandere e condividere i tratti salienti della vita e dell'opera di Dante Alighieri, che tanto ha segnato la nostra Cultura come la nostra stessa lingua. Consci del fatto che le sole parole non sarebbero mai state sufficienti, giacché difficilmente ne esisteranno di migliori di quelle da lui stesso scelte, abbiamo pensato di tradurre concetti e versi anche in altri linguaggi. Secondo questa intenzione abbiamo coinvolto 16 artisti professionisti contemporanei, italiani e belgi, suddivisi tra pittori, scultori, performers e illustratori. A ognuno abbiamo commissionato una propria versione dei 3 Regni della Divina Commedia, con l'intenzione precisa di strutturare un'esposizione suddivisa in ambienti, che obbligasce l'osservatore a ripercorrere, come nel famoso cammino, le fasi del viaggio dantesco. Contemporaneamente abbiamo chiesto a 14 musicisti, anch'essi suddivisi tra italiani e belgi, di comporre, di scrivere spartiti inediti, dedicati alle opere di Dante. Da questa commissione sono sbocciate una Suite in 3 movimenti, dedicata alla Divina Commedia, una Sonata per due pianoforti, che racconta il sentimento d'amore nell'opera dantesca e un brano che dà voce agli amanti infernali del Canto V.

L'analisi dei testi letterari, le letture e gli approfondimenti sullo stile e sui temi è stata affidata a docenti, professori e relatori provenienti dagli atenei universitari, in collaborazione con altre sedi Dante Alighieri presenti sul territorio belga e olandese. Un'occasione per approfondire, attraverso una serie di conferenze e lezioni aperte, le tematiche letterarie che hanno reso ineguagliabile l'opera del Sommo Poeta.

L'evento terminerà con un viaggio nel sapore, ai tempi della Firenze del Trecento, seguendo gli spostamenti di Dante anche in altre regioni. Il menu, redatto dalla Venerabile Compagnia dei Quochi, è stato creato dopo una lunga ricerca, alla riscoperta degli antichi ricettari e verrà preparato in collaborazione con l'Istituto Fioretti College.

Abbiamo scelto, quale ambientazione delle celebrazioni, il centro culturale C- Mine, situato nella città di Genk. Ci è sembrato particolarmente attinente, trattandosi di una ex miniera bonificata e interamente restaurata, per il forte legame con la passata ed attuale comunità italiana presente sul territorio. Un piccolo omaggio in onore delle generazioni passate, che in quei luoghi hanno di certo fatto esperienza di un proprio Inferno, del sacrificio che è il Purgatorio, nella speranza che quelle vicissitudini abbiano saputo gettare le basi per un contemporaneo e futuro Paradiso.

Questo è per noi Dante 700 Divine Parole, un insieme di talenti e conoscenze, di professionalità e grande amore e rispetto per la cultura e per il Poeta che ha saputo dare lustro, e fondamenta, alla nostra lingua e alla forma del nostro pensare. Siamo oltremodo felici di aver svolto un ottimo lavoro di squadra, specie avendo l'opportunità di coinvolgere quelle categorie di professionisti che tanto hanno dovuto sacrificare, in questi tempi di pandemie contemporanee.

Ringraziamo sentitamente chi ha reso possibile questo ambizioso progetto. La Società Dante Alighieri e le sue sedi, per l'importantissimo lavoro e sostegno alla divulgazione della nostra lingua e delle nostre eccellenze culturali. Il Comites Bruxelles, nella persona del Presidente Coordinatore per il Belgio, Fiandre e Brabante, Raffaele Napolitano, che ha saputo immaginare insieme a noi questo risultato. Il CGIE, presente con il Ministero degli Affari Esteri, che hanno sostenuto l'iniziativa sin dal principio. La collaborazione di Staad Genk, nella persona del Sindaco Wim Dries e degli uffici dedicati alla cultura, che appoggiano le nostre iniziative sin dall'apertura della nostra sede Dante Alighieri Comitato di Genk. Infinite grazie anche al sostegno morale delle Istituzioni italiane presenti sul territorio, all'Ambasciata Italiana di Bruxelles e a sua Eccellenza l'Ambasciatore Francesco Genuardi, all'Istituto Italiano di Cultura Bruxelles, nella persona del Direttore Paolo Sabbatini, per la costante presenza al fianco delle iniziative che hanno l'intenzione di mantenere e divulgare le eccellenze culturali del nostro Paese.

Un pensiero va altresì al nostro media partner, RadiocomTv, network ufficiale delle comunità italiane nel mondo, nella persona del Direttore Filippo Giuffrida Repaci, del co-conduttore, il giornalista Vincenzo Genovese e di tutto il team, per il tempo dedicato all'approfondimento relativo alle celebrazioni di Dante 700, attraverso la messa in onda della rubrica radiofonica Divine Parole. Infine ringraziamo di cuore tutti gli artisti, i musicisti, i docenti e professori, i cuochi, i tecnici, i collaboratori e i nostri sostenitori, per l'energia, il talento e gli splendidi risultati.

Grazie ad ognuno... che le celebrazioni abbiano inizio!

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI COMITATO DI GENK
Presidente Cav. Marisa Sementilli
Vice Presidente Dott. Wouter Eddy Bongaerts
Direzione Artistica Dott. Alice Claudia Lenaz

Il Com.It.Es. è un organismo rappresentativo della nostra collettività, eletto direttamente dagli italiani residenti all'estero in ciascuna Circoscrizione consolare ove risiedono almeno 3000 connazionali.

Attraverso studi e ricerche, il Com.It.Es. contribuisce ad individuare le esigenze di sviluppo sociale, culturale e civile della comunità di riferimento; promuove, in collaborazione con l'autorità consolare, con le regioni e con le autonomie locali, nonché con enti, associazioni e comitati operanti nell'ambito della circoscrizione consolare, iniziative nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, con particolare riguardo alla partecipazione dei giovani, alle pari opportunità, all'assistenza sociale e scolastica, alla formazione professionale, al settore ricreativo, allo sport e al tempo libero.

Il Com.It.Es. di Bruxelles, Brabante e Fiandre ha voluto sostenere l'evento "Dante 2021" organizzato dalla Società Dante Alighieri, al fine di sostenere le iniziative della comunità italiana in Belgio e la promozione del Sistema Paese, oltre alla volontà di valorizzare e diffondere la lingua e cultura italiana all'estero, attraverso una serie di eventi culturali. Si tratta in effetti di un evento interdisciplinare che riesce ad unire la celebrazione dei temi danteschi attraverso il dialogo fra le arti contemporanee, la musica, la letteratura, l'editoria, il lessico e il gusto e le sue tradizioni, per celebrare al meglio la vita, le opere e i pensieri di Dante.

Raffaele Napolitano
Presidente Comites Bruxelles, Brabante e Fiandre
Coordinatore Inter-Comites Belgio



RadioCom.tv è la radio degli italiani nel mondo. Un ponte tra Italia, italianità ed emigrazione, quella classica e quella contemporanea, che valorizza le esperienze acquisite dagli italiani all'estero e consolida il loro legame con la cultura d'origine. È uno strumento per promuovere nel mondo lingua e cultura italiana, ma anche le eccellenze del "Made in Italy", dalla moda al design. RadioCom.tv nasce dal Comites, il Comitato degli Italiani all'Estero di Bruxelles, sostenuta dal ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. È una radio web fruibile in tutto il mondo: allo studio di Bruxelles, capitale dell'Europa, si affiancano le redazioni di Roma e Palermo in Italia. Si aggiungeranno a breve gli studi di Londra e Zurigo, due fra le principali comunità di italiani all'estero d'Europa.

RadioCom.tv vuole essere la Radio del "Sistema Paese", uno strumento di diplomazia culturale che associa all'entusiasmo ed alla professionalità dei suoi ideatori il meglio delle eccellenze italiane.

Divine Parole è il viaggio di RadioCom.tv nella Commedia di Dante. Il nostro conduttore Vincenzo Genovese scende "la dolente ripa", in compagnia di Alice Lenaz della Società Dante Alighieri di Genk, e con lei risale metaforicamente per le cantiche dantesche, soffermandosi sui passaggi più suggestivi del capolavoro della letteratura italiana.

Un appuntamento al mese, da maggio a settembre, per introdurre la mostra Dante 700 - Divine Parole. Grazie agli incontri con gli artisti dell'evento e alle descrizioni di Alice Lenaz, il pubblico di RadioCom.tv pregusta le opere d'arte che verranno esposte, raccontate dagli autori stessi e dalla curatrice del progetto. Divine Parole ci porta fra i peccatori dell'Inferno, tra le anime in via di redenzione del Purgatorio, fino ai beati del Paradiso. Racconta le storie dietro ai personaggi della Commedia, con i riferimenti storici e letterari dell'universo di Dante. Scopre le curiosità e gli aneddoti dietro ad alcune delle formule più conosciute del nostro poema nazionale. Mostra come la lingua di Dante sia entrata a fondo nel nostro linguaggio comune e come gli italiani utilizzino spesso le parole del Sommo Poeta, anche senza accorgersene. Anche la musica è parte del racconto: il set di brani a tema scelti da Alice Lenaz contribuisce all'immersione completa nell'Aldilà dantesco. Un mondo affascinante, da ascoltare fino in fondo prima, e da ammirare con gli occhi poi: dal 9 al 14 ottobre, nella mostra Dante 700 - Divine Parole.

C'è una lapide seminasosta nella piccola chiesa di Santa Margherita dei Cerchi a Firenze, nota a molti e soprattutto a tante giovani coppie in cerca di romanticismo come la chiesa di Dante e Beatrice. Una lapide invisibile a chi non ne conosce l'esistenza, dedicata ai fratelli della Venerabile Compagnia dei Quochi.

Un nome altisonante, anche per quella originale lettera Q che rimanda direttamente all'epoca della sua fondazione, cioè il '500 fiorentino. Erano ancora anni buoni per la città, nonostante la scomparsa di Lorenzo il Magnifico. E qui si ritrovavano artisti, letterati, ma anche scienziati dell'epoca. Proprio da un ristretto cenacolo formato da alcuni di loro nacque la Compagnia, a sancire il senso di appartenenza a una comunità che amava discutere di arte e filosofia, di cultura in presenza di un buon cibo.

Usavano ritrovarsi a tavola, almeno si dice, per proporre ciascuno la sua ricetta. Del resto si sa che alcuni di loro erano appassionati di cucina, come lo fu lo stesso Leonardo da Vinci. Tra loro c'era anche un certo Mariotto Albertinelli, artista cresciuto nella bottega di Cosimo Rosselli, che nella sua maturità diede sfogo proprio alla passione gastronomica aprendo addirittura, come ricorda il Vasari, una osteria fuori della porta di San Gallo e un'altra taverna al ponte Vecchio al Drago. Fu forse qui che la Confraternita cominciò a riunirsi, per sposare l'arte della cucina, che si nutriva della vita, a quelle altre più nobili arti che però, secondo Bertinelli, la vita la imitavano soltanto.

Nata laica, la Venerabile Compagnia dei Quochi trovò poi come protettore e nume tutelare San Pasquale Baylon, considerato il protettore universale dei cuochi. Tanto che nella chiesa in cui sopravvive un'immagine del santo, cioè San Salvatore in Ognissanti, se ne trova un riferimento.

A due secoli più avanti, nel 1764, corrisponde una bolla del vescovo di Firenze, che attribuisce alla Compagnia l'uso della chiesa di Dante, dove si cela appunto il sepolcro. Una storia affascinante dunque, che ci racconta di una tradizione andata avanti a lungo, più volte nel tempo sospesa e poi ripresa, in cui quasi per caso si imbatte Angelo Mazzi, di professione cuoco, ma anche appassionato di storia e di cultura, che decide di fare altre ricerche. Fino ad arrivare a quello che per ora è l'ultimo documento riscoperto, cioè un testamento del 1808 in cui una baronessa rimasta vedova concede in comodato d'uso il proprio palazzo per custodire lo stendardo ufficiale della Compagnia. Stendardo poi andato perduto. Da allora niente si è più saputo. Ma nel 2003 è proprio Angelo Mazzi a decidere, assieme a

un gruppo di amici, artisti, letterati, ma anche uomini di scienza e di storia, di ridare vita alla Venerabile Compagnia dei Quochi, che riprende corpo et anima nel 2019. L'obiettivo se possibile vorrebbe essere quello originale: promuovere la tradizione gastronomica, in un cerchio magico in cui si inseriscono gli aspetti artistici e culturali, ma anche quelli più moderni legati alla scienza dell'alimentazione e al mangiar sano. Le ricerche storiche intanto proseguono, anche per capire chi facesse parte di quel primigenio cenacolo, quali artisti usassero ritrovarsi attorno a un desco per conversare tra loro, senza dimenticare però che la Compagnia aveva come precetto anche quello di aiutare gli umili, fare insomma beneficenza.



La Società Dante Alighieri, fondata nel 1889 da un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci ed eretta in Ente Morale con R. Decreto del 18 luglio 1893, n. 347, ha lo scopo di «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana». Per il conseguimento delle sue finalità, per mezzo dei Comitati all'estero la "Dante Alighieri" istituisce e sussidia scuole, biblioteche, circoli e corsi di lingua e cultura italiane, diffonde libri e pubblicazioni, promuove conferenze, escursioni culturali e manifestazioni artistiche e musicali, assegna premi e borse di studio; per mezzo dei Comitati in Italia partecipa alle attività intese ad accrescere ed ampliare la cultura della nazione e promuove ogni manifestazione rivolta ad illustrare l'importanza della diffusione della lingua, della cultura e delle creazioni del genio e del lavoro italiani. In Italia sono presenti 81 Comitati, distribuiti in quasi tutte le province: organizzano oltre 130 corsi di lingua e cultura italiane, frequentati da più di seimila studenti stranieri, e promuovono concorsi a premi riservati agli studenti e gemellati con i Comitati operanti negli altri Paesi.

È soprattutto all'estero che le iniziative della Società Dante Alighieri possono vantare numeri che sono testimonianza evidente dell'impegno iniziato nel lontano 1889. I Comitati sparsi nel mondo sono 401, diffusi in circa ottanta paesi e curano l'attività di circa 8.700 corsi di lingua e cultura italiane, con più di 122.000 soci e studenti. La "Dante" assicura poi la presenza del libro italiano attraverso 300 biblioteche disseminate in ogni parte del pianeta e dotate di oltre cinquecentomila volumi. Dal 2009, inoltre, la "Dante Alighieri" - in seguito a un accordo stipulato con la Fondazione Maria e Goffredo Bellonci - è entrata a far parte della giuria del Premio Strega, il più prestigioso riconoscimento letterario italiano.

Sul piano della diffusione della lingua italiana, la Società Dante Alighieri rilascia, in base a una convenzione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e con il plauso scientifico della "Sapienza" Università di Roma, il certificato PLIDA (Progetto Lingua Italiana

Dante Alighieri), un diploma che attesta la competenza in italiano come lingua straniera secondo una scala di sei livelli elaborati a partire da quelli definiti dal Consiglio d'Europa nel Quadro comune europeo di riferimento per le lingue. Dal 2012 la "Dante" fa parte dell'Associazione "CLIQ-Certificazione Lingua Italiana di Qualità", promossa dal MAECI, che vede riuniti gli enti certificatori (Società Dante Alighieri, Università per Stranieri di Siena, Università per Stranieri di Perugia e Università Roma Tre) della conoscenza della lingua italiana per stranieri con l'obiettivo di fornire un sistema di certificazione unificato che consenta di superare il problema della frammentazione delle offerte di studio destinate agli studenti di italiano nel mondo.

Il comitato Dante Alighieri di Genk nasce nel febbraio del 2019. La Presidenza è stata conferita a Marisa Sementilli, Cavaliere della Repubblica per i meriti conseguiti nella divulgazione della lingua italiana in territorio belga. Alice Claudia Lenaz pittrice e musicista, ne cura la direzione artistica. Leonardo Vincit è stato l'evento di punta del 2019, con la collaborazione del comune della Città di Genk, alla presenza del sindaco Wim Dries. Un grande successo che ha veduto una grande adesione e affluenza di pubblico. Con grande gioia presenta il progetto, gli artisti, gli studiosi, i musicisti, anche nella Firenze di Leonardo. La Dante Genk è orgogliosa di presentare ora il progetto Dante 700 Divine Parole.

Arti Visive e Musica

- .14 Simone Alfarone
- .18 Vighen Avetis
- .20 Michel Bisceglia
e Wouter Bonghaerts
- .22 Luca Boni
- .24 Alessandro Cassarà
- .30 CDM Orchestra
feat. Tom Olaerts
- .32 Compagnia Colonna
- .36 Marta Cortese
- .40 Mathy Engelen
- .42 Francesco Galano
- .46 Angelo Gregorio
- .48 Riccardo Guasco
- .52 Alice Claudia Lenaz
- .56 Marina Marcolin

- .60 Gloria Pizzilli
- .64 Alex Raso
- .66 Giorgia Scioratto
con Valentina Lucio
- .70 Yannik Wijnants
- .74 Gaston Wuestenbergs

Letteratura

- .77 Dott. Lisa Amicone
- .78 Prof. Teodoro Katinis
con Fabio Bussotti
- .84 Prof. Franco Musarra
- .88 Dott. Math Osseforth
- .91 Prof. Carmen
Van Der Bergh

.Arti Visive e Musica



Sono di Genova, ho frequentato qui il liceo artistico e l'accademia di belle arti e sono diventato insegnante di Disegno e Storia dell'arte e di Arte e immagine. Sono introverso, mi piace la vita tranquilla, ma fin da piccolo provo uno spiccato interesse nei confronti dei miei simili. Ho assecondato questo interesse provando a percorrere studi in ambito psicologico e filosofico, dopo il liceo, ma è stato il campo artistico quello che mi ha dato maggior soddisfazione e che mi ha portato, oggi, a specializzarmi nel genere del ritratto. Le forme dei volti e ciò che riesco a leggere al loro interno sono una tentazione irresistibile che alimenta la mia passione per il disegno, nata sui banchi di scuola.

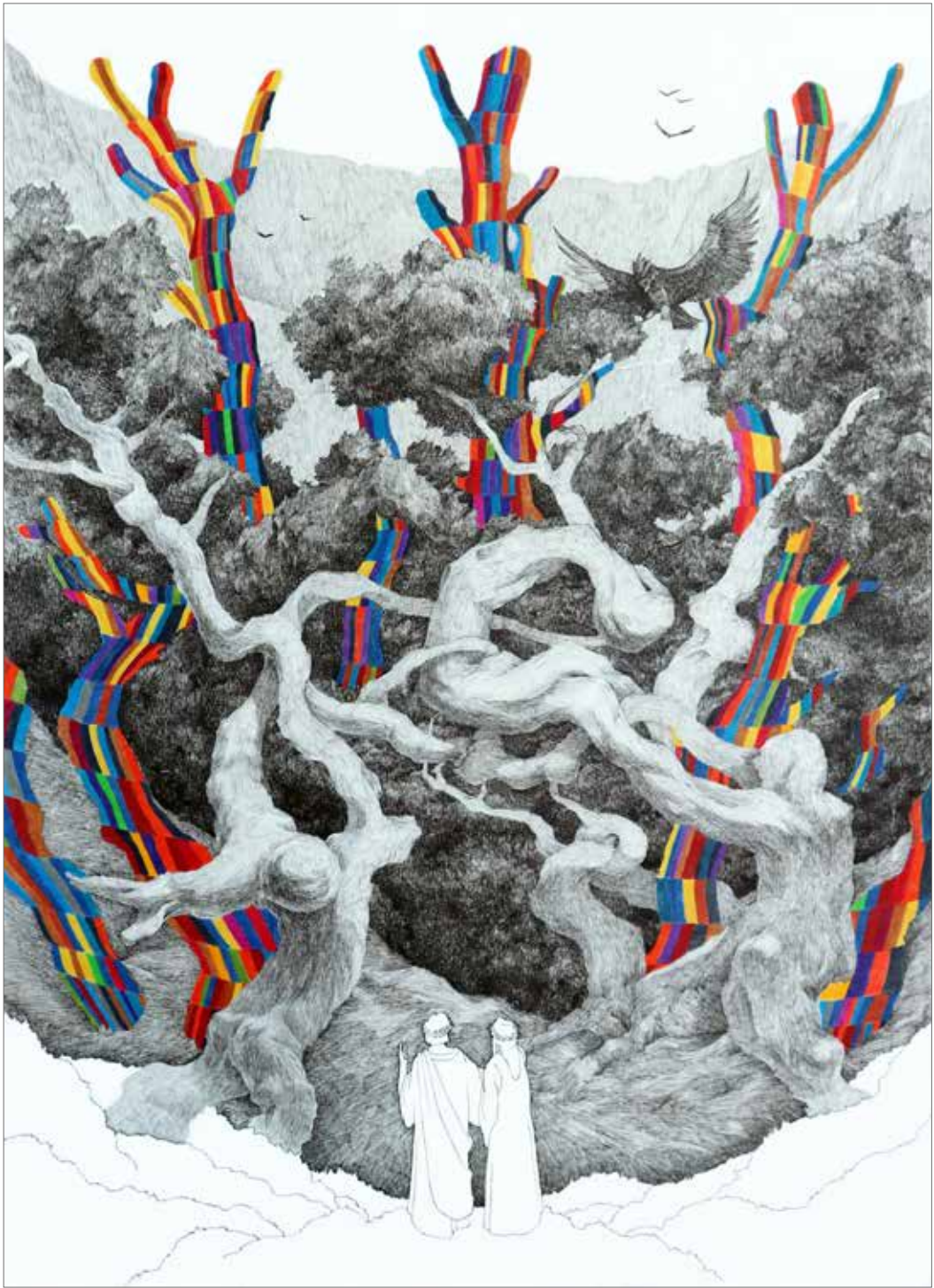
Al liceo e in accademia ho allenato la mia capacità di osservare e tradurre la realtà nel tentativo di darne una lettura attraverso tecniche artistiche tradizionali come il disegno e la pittura. Ho scoperto di esser "nato" disegnatore: il disegno è evidentemente quella pratica che mi permette, più di altre, di scavare, di andare a fondo nell'indagine del soggetto. Il corso di abilitazione all'insegnamento e i primi incarichi da docente mi hanno poi assorbito a tal punto da non riuscire più a disegnare, né dipingere con continuità per quasi due anni. Quel periodo è terminato verso la fine del 2013 con il suono di un allarme interiore che mi ha spinto ad organizzare un progetto per tornare a produrre seriamente e con continuità: il lavoro, intitolato poi "365", consisteva nella realizzazione di un ritratto al giorno per un anno. La tecnica era una tradizionale matita su carta, il formato dei fogli 15 x 19 cm. Un anno e mezzo dopo, nel 2016, ho ripetuto l'esperimento cambiando tecnica, inchiostro su carta, dando vita a "366" (il 2016 era bisestile).

Da allora il tratteggio ad inchiostro è la tecnica che prediligo. Da questi due progetti sono derivati inviti a festival di illustrazione in Italia che mi hanno aperto un mondo e ad oggi impiego il ritratto anche nell'ambito dell'illustrazione. Quindi a progetti personali si affiancano commissioni sia di disegni che dipinti a olio e finora la maggior parte di contatti e collaborazioni sono nate tramite un uso costante dei social network (Facebook e più di recente Instagram). Per quanto riguarda i miei artisti di riferimento posso citare Sergio Toppi per le composizioni e la tecnica, le incisioni di Anders Zorn per la qualità del tratteggio, Gipi e Felix Scheinberger per l'istintività. Sono rimasto folgorato dalla penultima mostra italiana di Lucian Freud a Venezia e consumo con gli occhi ogni dipinto di Velazquez che incontra il mio sguardo.

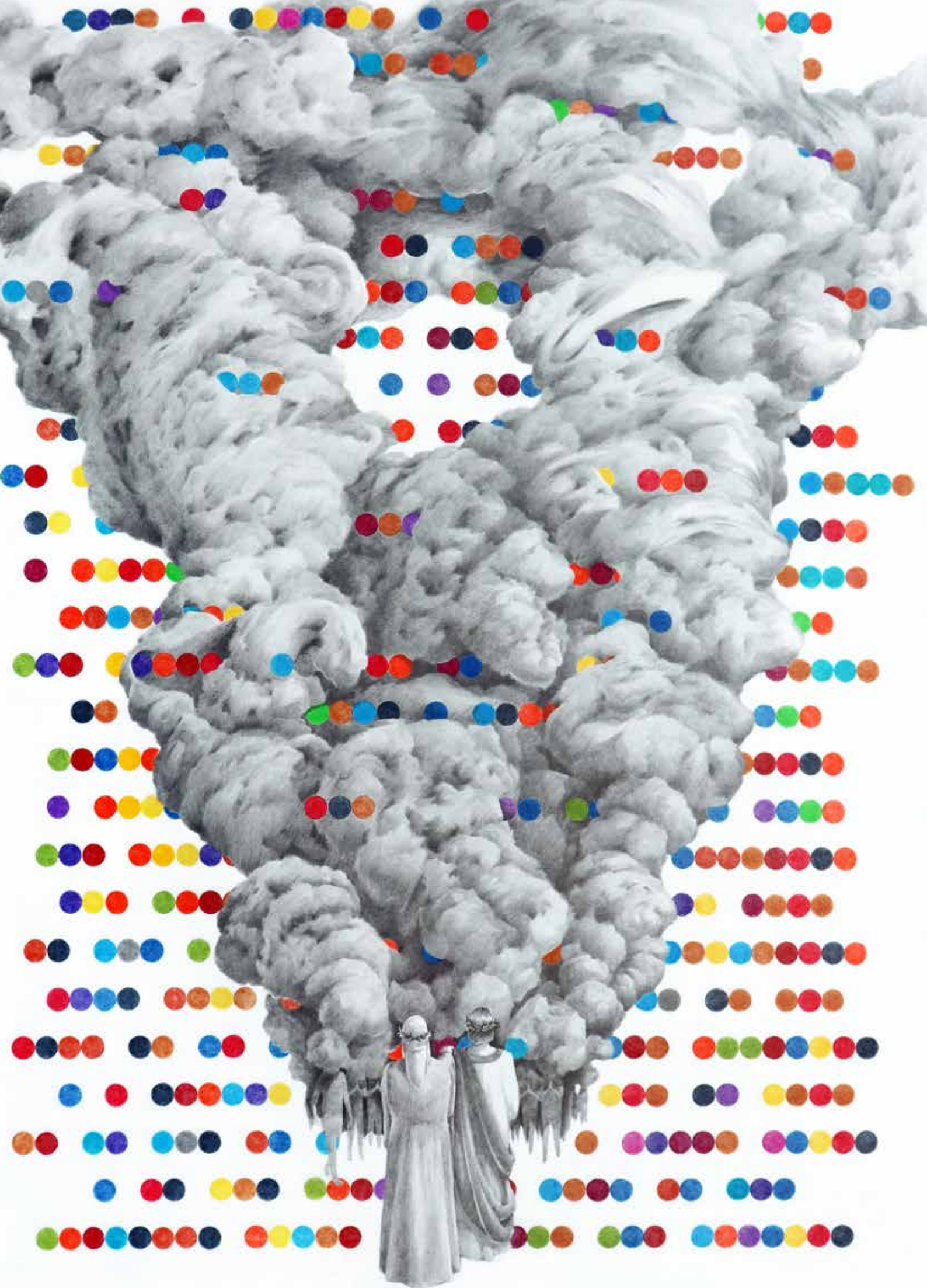
Per Dante 700 Divine parole ho scelto di affrontare tre canti specifici: il Canto XIII dell'Inferno, il Canto XVI del Purgatorio e il Canto XXX del Paradiso rappresentando in particolar modo i momenti in cui Dante personaggio descrive ciò di cui sta facendo esperienza. Ma il macro argomento su cui ho posto l'attenzione è il rapporto tra forma e contenuto, significante e significato, tentando di illustrarlo utilizzando tecniche miste e un codice.

Ho voluto dare una forma iconica alle parole di Dante, alla sua scelta di raccontare la storia strutturandola in versi endecasillabi a rima concatenata piuttosto che in qualsiasi altra forma letteraria, cercando di integrare la rappresentazione del testo in quanto tale con la rappresentazione del significato, degli aspetti narrativi di uno specifico momento del Canto. Nei miei disegni l'illustrazione figurativa, costruita in toni di grigio, di personaggi e ambienti dialoga con aree cromatiche a pastello in cui ogni colore corrisponde a una specifica lettera dell'alfabeto, generalmente quella iniziale del suo nome (A: arancione, B: blu, C: ciano, ecc) andando a creare l'immagine del ritmo nella storia.

Il processo che va dall'idea all'opera finale è fatto di bozze iniziali molto veloci tracciate a matita su fogli A4 che poi vado a lavorare e ampliare in digitale sfruttando la versatilità del medium, il terzo passaggio è nuovamente analogico, una versione complessiva dell'illustrazione in formato A3 in cui verifico le relazioni tra i materiali e gli effetti. Una volta definita la tecnica passo a realizzare l'esecutivo in formato 50 x 70 cm. Sono tre le tecniche dominanti che ho utilizzato per questo progetto, una per ogni Canto, scelte per rappresentare nel modo più efficace possibile gli elementi caratterizzanti gli ambienti dei tre Canti e il cambiamento che attraversa lo spirito di Dante: l'inchiostro e un segno grafico/graffiato per gli alberi e le allitterazioni della selva dei suicidi del Canto XIII dell'Inferno, la grafite sfumata per il fumo che acceca gli iracondi nel Canto XVI del Purgatorio e la tempera per restituire i colori dati dalla Luce del Paradiso.



< Legenda
^ Inferno C. XIII VI-24,
inchiostro e pastello su carta, 50 x 70 cm



<Purgatorio C. XVI VI-27,
grafite e pastello su carta, 50 x 70 cm
^ Dettagli lavorazione opere



L’artista Vighen Avetis nasce in Armenia, il 25 gennaio del 1968. Nel 1989 si iscrive e frequenta l’Accademia delle Belle Arti in Armenia, corso di scultura. Una volta terminata compirà lo stesso percorso ma in Polonia, Posnan, laureandosi magna cum laude. Conclude il ciclo di studi frequentando il corso di scultura anche all’Accademia delle Belle Arti di Firenze, città che lo accoglie per gli indiscussi meriti in ambito artistico e con la quale tutt’oggi collabora.

Posso dire senza incertezza che la mia fonte di ispirazione più forte sia l’energia, il calore umano, il sentimento di condivisione e di consapevolezza di essere parte di un tutto molto ampio. Mi richiamano attenzioni le caratteristiche più elevate, insite nell’essere umano. Il calore dell’animo, la brillantezza del sentimento, le qualità dell’essere, di quel che si cela dietro agli occhi... quel che esiste ma non si mostra.

Scelsi questa via dopo aver visto una mostra di arte contemporanea negli Stati Uniti, molti anni fa. La violenza, l’aggressività, la smania... questi i temi più veicolati in quell’occasione. Rimasi tanto disturbato da questo abominevole concetto di estetica che una volta fuori decisi con forza che la mia Arte si sarebbe mossa in direzione contraria. Mai come in questi tempi moderni, credo, si debba tornare al sentimento della Grazia.

Ho pensato moltissimo al tema, alla Divina Commedia e al Sommo Poeta, che nonostante i fatti della storia, impregna Firenze tutta della sua gigantesca presenza. Per noi artisti è una grande responsabilità “raccontare”un così importante nome.

Dopo attenti studi ho risolto l’interpretazione dei tre Regni in un’unica opera, composta di 3 strutture distinte, realizzate con marmi diversi. La struttura consta in forme geometriche simboliche: il cubo, la sfera, la piramide. L’Inferno sarà una gabbia di marmo nero belga, in onore al paese che ci ospiterà. Al suo interno sarà presente la sfera del Purgatorio, divisa in 6 spicchi, da ognuno dei quali si riesce ad intravedere la luce, la speranza. Al di sopra dell’intera composizione una piramide di marmo bianco e levigato, che rappresenta il Paradiso, la perfezione della triade, simbolo dello spirito divino.

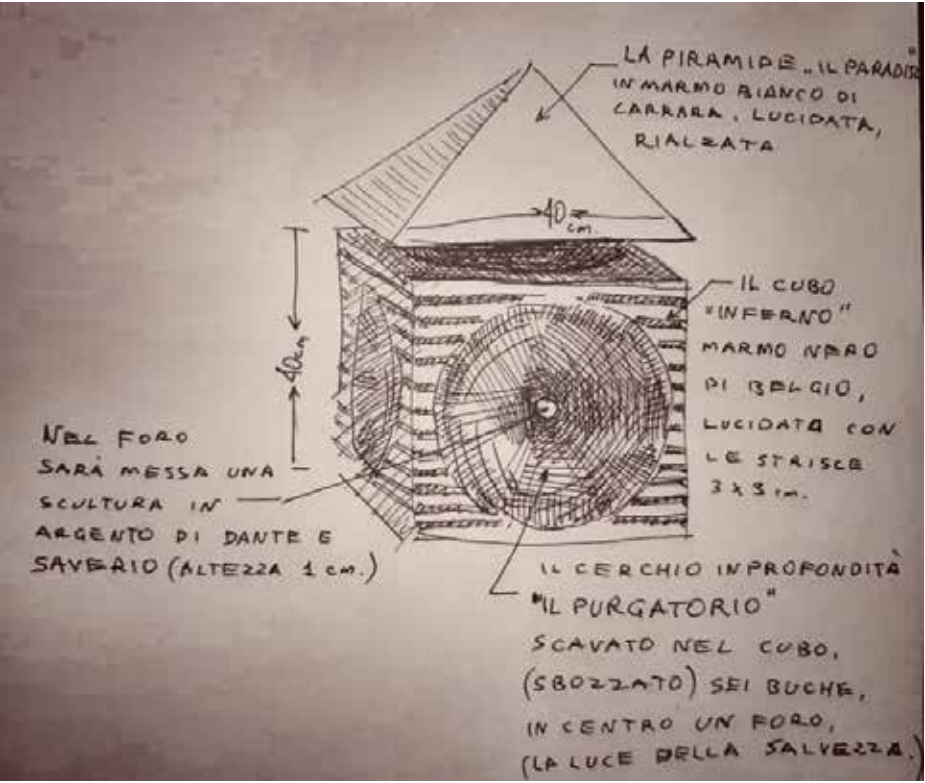
Terminate le figure geometriche, in cima alla sfera, in corrispondenza dei punti di luce, posizionerò due piccole sculture in argento, Dante e Virgilio. Per poterle vedere bisognerà avvicinarsi all’intero blocco, sbirciando da appositi spazi, nei quali è possibile “metterci il naso”. Il complesso appare come una sorta di casa... la nostra realtà, fatta di tutto il bene e tutto il male del mondo.

Il nostro spazio nell’universo, creato per noi.

A noi, la scelta.

Da quale fonte trai ispirazione per le sue opere?

Ci parli dell’Opera che presenterai per Dante 700 Divine Parole?



^ Schizzo preparatorio

Michel Bisceglia e Wouter Bongaerts



MICHEL BISCEGLIA

Il pianista, compositore e arrangiatore Michel Bisceglia è uno dei musicisti più importanti e vigorosi del Belgio. Ha lavorato con icone del jazz come Randy Brecker, Bob Mintzer, Toots Thielemans e Dewey Redman. È stato anche nominato due volte come miglior musicista belga dell'anno, nel 1999 e nel 2002.

Dal 1997 ha registrato solo cinque album con il suo trio, ma hanno suonato in tutto il mondo in famosi festival jazz come il Rochester International Jazzfestival (USA), Jarasum International Jazz Festival (Corea del Sud), Hong Kong International Jazz Festival (HK) il Guimaraes Jazz Festival (Portogallo) con Dewey Redman Quartet, Ulverston Music Festival nel Regno Unito. Ognuno di quei cinque album è un capolavoro assoluto. Come lo descrive lo stesso Michel Bisceglia: "Sono esercizi di meditazioni sottili su melodie intangibili".

Una caratteristica tipica di Michel Bisceglia è lavorare con artisti al di fuori del mondo jazz. La sua coproduzione più notevole in questo senso è stata pubblicata con il famoso DJ belga Buscemi su Blue Note Records.

Nell'ultimo decennio Michel Bisceglia ha lavorato a più di trenta lungometraggi. Alcuni di questi film sono stati proiettati al Festival di Cannes e al Festival Internazionale del Cinema di Venezia. La sua colonna sonora per il film "Marina" (sui ricordi d'infanzia di Rocco Granata) ha vinto un World Soundtrack Award nel 2014. Ha

anche lavorato al film "Hannah" con il premio Charlotte Rampling alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2018. Bisceglia occasionalmente arrangia anche , orchestra e dirige colonne sonore per altri compositori di film. Il suo contributo come orchestratore e direttore al film "Duelles" composto da Frédéric Vercheval ha vinto anche il World Soundtrack Award 2019 per la migliore colonna sonora belga e un Magritte Du Cinéma per la migliore colonna sonora originale. E recentemente ha composto la colonna sonora con Hans Mullens per i 10 episodi della serie Netflix "Ladri del bosco" pubblicata in tutto il mondo! Indimenticabile il lavoro svolto nel 2018 sulle arie più famose delle colonne sonore dei film di Tim Burton. Il grande regista americano, presente in sala durante il suo concerto/evento, si è detto ammirato, stregato dal suo talento.

WOUTER BONGAERTS

Wouter Bongaerts, nato nel 1977 a Genk. Ha cominciato con la musica fin dalla giovane età. A 8 anni ha partecipato al concorso di canto per bambini "Zecchino d'oro a Bologna (Italia). Dopo gli studi secondari, ha frequentato l'Istituto Lemmens di Lovanio (B) e successivamente si è diplomato come Maestro di Musica presso il Conservatorio di Maastricht (NL) Ha studiato con i Maestri Andreja van Schaick, Paul Steegmans, Alan Weiss, Ton Vennix...

Musica



Oltre a dare lezioni di pianoforte, è stato attivo per anni come tastierista/pianista in varie band. Attivo altresì nel mondo della Musica elettronica, nella sperimentazione ed approfondimento del suono e della registrazione.

Nel tempo, si appassiona sempre più alla musica minimale e inizia a concentrarsi sulla composizione. Autore per diversi progetti artistici attualmente è impegnato alla realizzazione del concept Apnea, pièce teatrale che unisce varie discipline dell'arte sullo stesso palco.

Affascinato dalla musica minimale e impressionista, ha trovato la sua ispirazione attraverso l'ascolto e lo studio di compositori come Simeon ten Holt, Claude Debussy, Philip Glass, Steve Reich, Michael Nyman, Ludovico Einaudi, Wim Mertens...

Nel 2019 ha scritto una composizione dedicata al grande maestro Leonardo da Vinci, per conto della Società dante Alighieri Comitato di Genk. In occasione delle celebrazioni, nell'anno del cinquecentenario della scomparsa del grande genio toscano, ha composto la Sonata per Pianoforte Reinventato, un omaggio a Leonardo", eseguita durante l'evento Leonardo Vincit, prima a Genk, Belgio e poi a Firenze.

Per Dante 700 Divine Parole ha collaborato con il Maestro Michel Bisceglia, nella composizione della Sonata per 2 pianoforti "Vita Nova", dedicata al tema d'amore nell'Opera dantesca.

Vita Nova

La sonata per due pianoforti VITA NOVA, composta dal duo Bisceglia-Bongaerts, è interamente dedicata al sentimento d'amore nell'opera dantesca. Dai primi passi, dall'esplorazione dei primi giovanili batticuori, sino all'elaborazione di un sentimento che neppure la morte riuscirà mai a scalfire, il pubblico potrà ascoltare l'esatta traduzione dell'Amore dantesco in musica.

Della durata complessiva di 30 minuti, l'Opera musicale è suddivisa in 9 parti distinte, che comprendono alcuni momenti di improvvisazione.

Lo stile può definirsi classico-contemporaneo, con l'inserimento di alcune parti jazz. La struttura ritmica di base si risolve in un ostinato, una figura melodica che si ripete incessantemente, nella quale la divisione del tempo muta durante la partitura. I due pianoforti a coda verranno suonati in maniera tradizionale e sperimentale. I musicisti opereranno direttamente sulle corde, ricreando il suono delle campane delle Chiese fiorentine, che certamente accompagnarono i momenti più significativi della vita amorosa, sospirante, del Sommo Poeta.

Dinamica e volumi seguono il testo scritto e tutta la composizione musicale verrà sottolineata dalle coreografie danzate del ballerino italo-belga Stefano Giuliani.



Mi chiamo Luca Boni e ho iniziato il mio percorso artistico da ragazzino, quando ancora frequentavo le scuole medie. Ho avuto la fortuna di nascere a Reggio Emilia, dove iniziai a frequentare prestissimo lo studio Mavida, dei figli di Alberto Manfredi, che mi fecero conoscere il mondo dell’incisione dandomi la possibilità di stampare le mie primissime lastre.

Alla fine degli anni 90 mi trasferii a Firenze, per frequentare l’Accademia di Belle Arti e in quegli anni mi concentrai su un percorso figurativo, le mie opere avevano il corpo umano come punto di interesse principale, studiai anatomia e i grandi classici del Manierismo a diretto contatto con le opere originali. Continuai così fino a maturare uno stile personale, che mi portò ad unire le ricerche sull’arte antica all’espressività dei maestri italiani e tedeschi dei primi del novecento, linguaggio che portai avanti negli anni, fino ad oggi, attraverso lo studio dell’incisione e un approccio pittorico più incline al disegno, piuttosto che all’utilizzo del colore puro.

Oggi ho un rapporto piuttosto conflittuale con il medium pittorico e grafico, avendo poi nel tempo trasferito ogni mia energia creativa verso il video e altri mezzi espressivi.



Come stai vivendo l’elaborazione dell’opera che stai creando per Dante 700?

Lavorare su Dante non è cosa semplice, sento una grossa responsabilità sulle spalle, ma sono occasioni come queste che mi danno la forza per tornare a “sporcarci le mani”. La mia opera dividerà Inferno, Purgatorio e Paradiso in tre parti anatomiche, divise in tre tele, che viste nell’insieme restituiranno l’immagine di un corpo umano nella sua totalità.

Nel nostro cammino terreno ognuno di noi vivrà il suo Purgatorio, il suo Paradiso e il suo Inferno come condizioni esistenziali e il corpo è lo specchio di tutte le nostre fatiche, delle immense gioie ma anche delle nostre più insostenibili sofferenze.

Lo specchio del nostro viaggio.



^ Incisione di studio

Alessandro Cassarà (22 dicembre 1976), è un artista multidisciplinare: pittore, sound designer, regista e musicista.

Cresciuto artisticamente nell’ambiente alessandrino, affina la sua formazione artistica frequentando l’Accademia Albertina di Belle Arti di Torino (Pittura) e, grazie alla collaborazione con il professor Lorenzo Taiuti, docente di Mass Media, realizza colonne sonore per cortometraggi ed importanti video installazioni, partecipando anche alla Biennale Arte Emergente – BIG 2000 Torino.

In ambito pittorico, con il nome del gruppo artistico “Materateya”, espone le proprie opere in contemporanea ad una performance musicale presso il Palazzo Esposizioni di Valenza (AL).

Segue “A forma d’uomo”: personale presso la Sala espositiva Camera del lavoro di Alessandria. In ambito musicale nel 1997 collabora alla colonna sonora per lo spettacolo teatrale “Dracula”, sotto la direzione di Hermes Beltrame, in occasione del centenario del noto romanzo di B. Stoker.

Viene pubblicata la raccolta Materia Occulta 1997-1999 nel 2012 e nel 2015 esce il full lenght Curve Sternum dei The MagikWay, di cui è membro dal 1996, sotto la Sad Sun Music e My Kingdom Music, a cui fa da coronamento il live-documentario Ananke del 2016. Segue nel 2018 lo split album Ars Regalis composto a 4 mani con la band Malvento sotto Third-I-Rex (UK). Nel 2019 cura la regia del video Baron Samedi, brano contenuto nella compilation The Other Face Of Evil, prodotta da EK Produc (UK).

Come specialista di comunicazione e UX designer realizza decine di campagne di comunicazioni, attività di ricerca e progetti per grandi aziende e multinazionali. Dal 2005 lavora nella divisione di ricerca e innovazione presso Engineering Ingegneria Informatica S.p.a.



Nel 1999 espone le sue opere pittoriche presso la Scoletta dei Calegheri, a Venezia. Successivamente, collabora con il Teatro “Mutamento” ed il Museo delle Scienze di Torino e partecipa alla collettiva “Multi-media- GiOvAnIdiGiTaLi” (Too Young to Die, Too Fast to Live”) a Torino.

Ad Alessandria realizza la musica e le videoinstallazioni: “A forma d’Uomo”, “Pre Pop-Post Pop”, “Cibridi o Cozza Papu” in collaborazione con Boosta dei Subsonica oltre a partecipare a numerose esposizioni di pittura in ambito nazionale e non solo: particolarmente formativa è infatti l’esperienza berlinese. Partecipa al Torino Film Festival con il cortometraggio “YCOP”. Realizza inoltre la video installazione interattiva “Face Music” presso il Teatro Parvum di Alessandria in collaborazione con Raiz degli Almamegretta.

Il fascino del sound digitale mescolato al più puro ed evocativo suono analogico percussivo si concretizza con il progetto solista Atea9 con cui vince il festival musicale Alessandria Wave nel 2005 fino a rappresentare l’Italia al Bilbo Rock Festival di Bilbao nell’anno seguente.

Nel 2014 scrive e incide l’album Allghoi Khorhoi con il trio doom-stoner Codeina prodotto e mixato da Fabio Intraina e Maurizio Giannotti (New Mastering Studio Milano).

Nel 2020, sotto il nome di Azàch project, pubblica per la Downtown Record il singolo Closed, mixato e masterizzato da Simone Giorgi.



INFERNO (VI)
Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
per la dannosa colpa de la gola,
come tu vedi, a la pioggia mi fiacco.
(Inf. VI, 52-54)

INFERNO (VI)

**Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
per la dannosa colpa de la gola,
come tu vedi, a la pioggia mi fiacco.
(Inf. VI, 52-54)**

Nel terzo cerchio, Dante incontra Ciacco: anima degradata, colpevole di un peccato repellente e deformante, quello della gola, per il quale la forza irrazionale della voracità arriva a travolgere la ragione dell’uomo, riducendolo a misera bestia.

Tra i sette peccati capitali, quello della gola è forse il meno poetico ed il meno ricco di colori: la lussuria e l’ira portano con sé il dramma dei rossi accesi, mentre qui domina una rappresentazione cromatica molto netta, quella del bianco e del nero, con cui viene sgualcito un corpo, che non è già più tale, perché disfatto dalla morte e dal peccato.

Una pioggia eterna, fredda e fastidiosa cade incessante nel cerchio dantesco, mista ad acqua sporca e neve e forma al suolo una disgustosa fanghiglia, da cui viene emanato un puzzo insopportabile.

**Io sono al terzo cerchio, de la piov
eterna, maladetta, fredda e greve;
regola e qualità mai non l’è nova.**

**Grandine grossa, acqua tinta e neve
per l’aere tenebroso si riversa;
pute la terra che questo riceve.
(Ibidem, 7-12)**

Ciacco si alza dalla melma fangosa, staffilato da pioggia violenta, per rivolgersi al poeta, che non lo riconosce, tanto sono alterati i suoi lineamenti. Cade incessante la greve pioggia sulle ombre inconsistenti dei dannati, che in questo canto sembrano fornite di corporeità; una pioggia infernale che abbatte (adona), fiacca ed opprime anche Ciacco (a la pioggia mi fiacco), trasformando le sue sembianze in melma fangosa, una pioggia che riduce la massa della carne in putredine e che quasi la reifica, degradandola però a materia bruta, carne che, in virtù della legge del contrappasso, giace «sommersa» in sozza mistura.

**Noi passavam su per l’ombre che adona
la greve pioggia e ponavam le piante
sopra lor vanità che par persona.**

**Elle giacean per terra tutte quante,
fuor d’una ch’a seder si levò, ratto
che elle ci vide passarsi davante.
(Ibidem, 34-39)**

Alessandro Cassarà

Personaggio storicamente indefinito, senza cognome, senza famiglia, senza professione, senza storia alcuna, Ciacco viene qui rappresentato non trascurando le diverse interpretazioni che sono state date del suo soprannome: “ciacco”, infatti, non è solo voce onomatopeica, usata dai fiorentini per indicare trivialmente il porco, ma è anche un termine che indica un peculiare carattere fisico che qui si nota: il “naso ciacco”, dal verbo ‘ acciaccare,’ è il naso rincagnato, ammaccato, schiacciato, come quello di un pugile.

Il ventre largo (VI, 17) di Cerbero, il famelico cane a tre teste che, a guardia del terzo cerchio, azzanna come cibo le anime dei golosi che vissero in funzione del cibo stesso, a livello archetipico, è otre dei vizi e in questa rappresentazione forte è il nesso tra cavità, ventre e fogna visti sul piano del raccapriccio.

Melma immonda e bassezza morale sono il naturale legame che si cela in questo ammasso di carne gonfia: sembra di sentirne il miasma, onomatopea muta del disgusto. Al termine del suo dialogo con Dante, Ciacco torna nel fango da cui si è momentaneamente sollevato e lì scompare.

**Li dritti occhi torse allora in biechi;
guardommi un poco, e poi chinò la testa:
cadde con essa a par delli altri ciechi
(Ibidem, 91-93)**

PURGATORIO (XXIII-XXIV)

**Ne gli occhi era ciascuna oscura e cava,
pallida ne la faccia, e tanto scema
che da l’ossa la pelle s’informava.
(Purg. XXIII, 22-25)**

Siamo nel sesto girone della seconda cantica. Protagoniste sono le anime dei golosi: dai loro volti emaciati spiccano, profondamente incavate, le orbite degli occhi. Il corpo è di una magrezza spaventosa, ridotto a scheletro per difetto di carne (51) modellato dalla pelle, disseccata e squamosa (trista squama, 39).

Sembra di toccarla quell’epidermide senza colore, che si sfoglia per denutrizione, per asciutta scabbia (XXIII, 49): tale è la pelle di Forese Donati, amico di Dante prima dell’esilio, compagno di dissipazioni giovanili, suo lontano parente dopo il matrimonio con Gemma Donati, che di Forese doveva essere cugina. Un giovane mondano, amante della vita di piacere (amor del gusto, XXIV, 152) che in questo contesto purgatoriale, duramente penitenziale, sconta una punizione terribile insieme alle anime degli altri golosi: rappresentati mentre cantano,

Arti Visive



PURGATORIO (XXIII-XXIV)
Ne gli occhi era ciascuna oscura e cava,
pallida ne la faccia, e tanto scema
che da l’ossa la pelle s’informava.
(Purg. XXIII, 22-25)

con labbra riarse, un salmo, vituperati da una fame e una sete che non possono saziare.

C’è un dettaglio raccapricciante in quella bocca, (vidi per fame a voto usar li denti, XXIV, 28) che rimanda direttamente alla vicenda mitica di un altro goloso, citato nel canto XXIII: quella di Erisitone. Ovidio, infatti, nelle Metamorfosi (VIII, 738 e seg.) racconta che punito da Cerere per aver violato un bosco a lei sacro, fu condannato ad una fame insaziabile (fatto secco per digiunar, 26-27), per soddisfare la quale arrivò a mangiare se stesso, quando più n’ebbe tema. Erisitone diè di becco su se stesso, dunque, così come fece una giovane nobildonna, di nome Maria, durante l’assedio di Gerusalemme da parte dei romani, che affondò le fauci nella carne di suo figlio per non morire di fame. Neri grumi di sangue sulla bocca di Forse Donati che ricollegano in quel dettaglio le strazianti vicende di altri terribili divoratori.

**Parean l’occhiaie anella senza gemme;
chi nel viso de gli uomini legge omo
ben avria quivi conosciuta l’emme.
(Ibidem, 31-33)**

Era idea popolare che nel volto umano si leggesse la parola omo, formando i due occhi le o e la M gotica maiuscola le arcate sopraciliari, il setto nasale e gli zigomi.

**Tutt’ esta gente che piangendo canta,
per seguitar la gola oltre misura
in fame e in sete qui si rifà santa
(Ibidem, 64-66)**

Il debito contratto verso Dio con la colpa della gola è un nodo che si va sciogliendo con l’espiazione,

che si purga per digiuno (XXIV, 23) e infatti gli occhi di Forese non sono rappresentati del tutto cavi, sono carichi di ombra, di dolore, di desiderio per fame ma anche di speranza; attraverso le fosse de gli occhi (XXIV, 5) traspare un barlume che invoca pietà e perdono. Egli soggiace alla punizione inferta in vista della sua espiazione, verso la salvezza eterna.

Sconvolgente l'interpretazione di questa anemica magrezza, per cui le ombre parean cose rimorte (XXIV, 4): è come se Forese fosse morto due volte, perdendo prima la vita e poi le stesse sembianze della vita. Secche come le bucce di frutti già sbucciati (a buccia strema, 25), il suo aspetto è stravolto per la dieta (XXIV, 18) da un digiuno assoluto e senza tempo. La sua faccia trapunta (XXIV, 21) la tela: la sporgenza delle ossa quasi ricama la pelle, il suo volto, come quello di un'altra anima golosa, quella di Bonagiunta Orbiciani, è traforato dalle ossa.

Turbamento, disforia, angoscia: di fronte a questo quadro si resta oppressi dalla sua oscurità, come dinanzi alla tavola IV di Rorschach, confrontandosi con la quale si sperimenta lo shock del nero. Qui si resta rapiti dalle crudeli occupazioni dell'ombra.

Il nero: paura infantile ancestrale che rimanda alla negatività del peccato, al senso di colpa e al peso del giudizio. Basta una sola macchia nera, intimamente complessa, a metterci in uno stato di tenebra. Questo personaggio è angosciante. Sembra di udire lo stridore dei suoi denti, in una continua ed eterna notte, una notte viva ed altrettanto vorace.

PARADISO (VI)

**Cesare fui e son Iustiniano,
che, per voler del primo amor ch'ì sento,
d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.
(Par. VI, 10-12)**

Nel Cielo II di Mercurio, troneggia il personaggio di Giustiniano che si presenta a Dante con il suo grado sociale, quello di imperatore, la massima autorità sulla terra: un ritratto che implica considerazioni che vanno oltre la singolarità della sua persona. Per il poeta egli è il successore di Costantino, di Traiano, di Augusto, di Cesare: non c'è soluzione di continuità tra l'Impero romano e quello bizantino. Dante ci presenta un'istituzione alta, volta a garantire pace, giustizia e libertà, secondo un grande progetto provvidenziale votato alla salvezza dell'umanità.

Solenne è il discorso di Giustiniano: esso abbraccia l'intero canto e ripercorre le vicende dell'Impero attraverso il volo dell'aquila che ne è il suo simbolo, politico e militare, dalle mitiche origini troiane di Enea fino all'età augustea. Presentandosi al poeta, Giustiniano mette in risalto la sua grande opera legislativa: il Corpus Iuris Civilis, in cui, in un solo codice (d'entro le leggi tras-

si il troppo e 'l vano, 12), unificò tutto il complesso delle leggi romane, eliminando ogni ripetizione, anacronismo e discordanza e dando forma a quel testo giuridico su cui studiò il Medioevo e lo stesso Dante, che aveva frequentato la scuola giuridica di Bologna.

Per rappresentare colui che definì con il suo operato i principi di base dell'ordine e dell'autorità imperiale, l'artista ha rinunciato alla corporeità, ha superato la corruttibile contingenza della carne, arrivando a simulare un ritratto scultoreo, un busto di imperatore che ci ricorda i modi del realismo raffinato dell'Ellenismo-medio e non solo. In questo recupero della classicità, di dechirichiana memoria, si concretizza una pesante membrana di silenzio meditativo che avvolge questo non-luogo, senza tempo, enigmatico, paradisiaco.

In questa ambientazione metafisica, quasi onirica, l'occhio dello spettatore cade su un dettaglio che di per sé basta da solo ad identificare Giustiniano: la fibula a forma di disco con ricchi pendenti che chiude la clamide sulla sua spalla destra, così come nel famoso mosaico che lo ritrae nella Basilica di San Vitale a Ravenna.

Con sobria idealizzazione, viene trasmessa la fierezza, la nobiltà e la determinazione di un grande uomo del passato, eternato ed idealizzato. Andando oltre il forte ed iniziale impatto di solidità strutturale, piccoli dettagli ci invitano a riflettere sulla dinamica interiore del personaggio rappresentato. La sua bocca, sottile e serrata, svela un fondo di tensione morale. La sua espressione è torva nello sforzo della concentrazione. Il naso aquilino non è fedele rappresentazione di una peculiare caratteristica fisiognomica bensì un forte richiamo al becco adunco dell'aquila, di cui ci racconta il volo lo stesso Giustiniano nel canto dantesco.

In questo contesto fortemente celebrativo, la citazione del classico si accende di nuovi riverberi e visioni. La scelta del bianco e del nero ci rivela altre infinite relazioni che la monocromia intrattiene non solo con le ombre e con l'oscurità, ma, in questo caso, soprattutto con la luce. Del resto, l'origine stessa della pittura, secondo Plinio il Vecchio, è monocromatica, ascrivibile alla skiagraphia ("pittura dell'ombra") la cui definizione oscilla tra il disegno del contorno dell'ombra proiettata da un cavallo al sole (disegno realizzato da Saurias, l'antico pittore di Samo) e la tecnica preparatoria del dipinto.

Dottoressa Roberta Rossignoli



PARADISO (VI)
Cesare fui e son Iustiniano,
che, per voler del primo amor ch'ì sento,
d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.
(Par. VI, 10-12)

CDM Orchestra feat. Tom Olaerts



La band italiana CDM ORCHESTRA, è un gruppo di musicisti italiani, nato 10 anni fa tra il Piemonte e la Liguria. La sigla sta per Corte dei Miracoli, surreale insieme di artisti scaturiti dalle pagine di Victor Hugo. La band dal principio ha lavorato sugli stili jazz e blues, vista l'esperienza dei membri nel settore, per poi evolvere in un clima più potente, aggiungendo anche il funk e il soul.

La CDM ORCHESTRA ha la caratteristica di non avere un vero leader, all'interno della band ci si muove come nella più tradizionale filosofia jazz, laddove ognuno è padrone del suo spazio e il proskenio viene occupato da chi, in quel momento, desidera condurre. La grande sintonia fra i componenti, il desiderio di esprimersi in maniera sempre creativa, induce a momenti di improvvisazione, qualità che rende i concerti della band sempre unici e che ha concesso l'opportunità di poter godere di collaborazioni con artisti di fama, anche a livello internazionale. Dal contrabbassista Ares Tivolazzi, al chitarrista Giulio Stracciati, passando per momenti indimenticabili con Maestri del calibro di Bobby Durham e Glen Ferris.

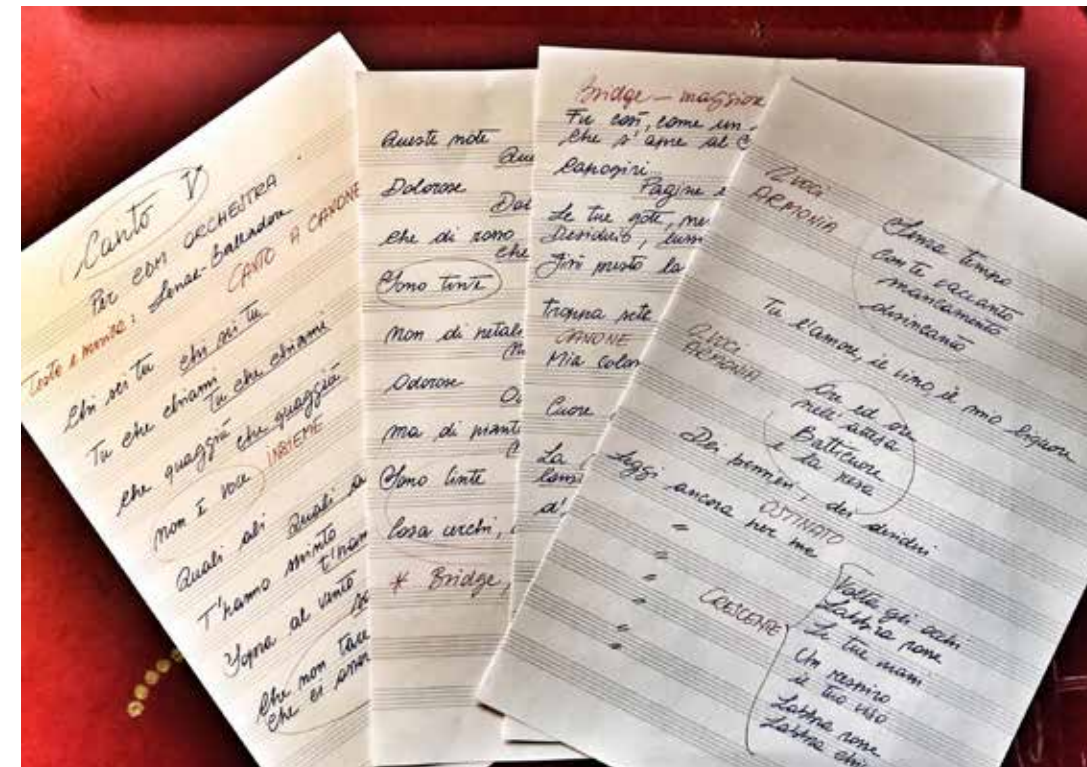
In occasione dell'evento Dante 700 Divine Parole, la band, eseguirà la composizione inedita CANTO V, dedicata al girone infernale che punisce il peccato di lussuria e si esibiranno in featuring con il cantante belga Tom Olaerts, noto sul territorio per le sue partecipazioni sui palinsesti nazionali, attualmente leader della sua band e docente nell'Accademia musicale Musart.



Componenti della CDM ORCHESTRA
STEFANO RESCA batteria
ALESSANDRO BALLADORE chitarra
NICOLA BRUNO basso
ALICE CLAUDIA LENAZ voce
TOM OLAERTS voce

Musica

Canto V



Il brano proposto è una composizione della durata di 9 minuti che racconta dell'incontro tra il Sommo Poeta con le anime inquiete di Paolo e Francesca da Rimini, sventurati amanti giustiziati dalla mano di Malatesta, promesso sposo di lei. Il pezzo comincia con il ritmo battito cardiaco, ragione della loro gioia così come della loro sventura.

Termina con l'assalto di Malatesta, che li coglie di sorpresa durante un incontro. In questa fase la composizione muta di stile, arrivando al genere rock.

Infine la corale dell'Accademia Musicale Musart, raggiungerà il palco, nella ripetizione a canone delle frasi più importanti dell'intera cantica, per concludersi, ritornando, al battito del cuore.

Si muove poi con un ritmo oscillante, dove le strofe si ripetono, come una eco tra i venti. Il brano poi si evolve in una struttura meno soave e "tinta di rosso", a simboleggiare la passione dei due giovani.

Compagnia Colonna



“COMPAGNIA COLONNA” nasce nel 2019 dall’intuizione creativa della coreografa Iliana Ciccarello. Già impegnata da oltre 10 anni con la “ Colonna Pole & Postural “ ai massimi livelli nel mondo della Pole. Decide di stravolgere le regole sportive della disciplina portandola a pieno titolo nel mondo dell’arte e dello spettacolo. Nel 2020 dà vita ad una serie di performances innovative che uniscono tecniche e linguaggi sperimentali dello spettacolo contemporaneo, mai viste prima.

La “COMPAGNIA COLONNA” viene chiamata nelle kermesse televisive e nei più importanti Talent internazionali, guadagnando podi e finali in un susseguirsi di successi che si estendono agli eventi live, sino al web con filmati che segnano milioni di like.

Tutti i nostri progetti sono creati custom, le storie, la musica, la coreografia, le grafiche, vengono di volta in volta rielaborate per poter abbracciare la cultura dei luoghi e dei paesi che ci ospitano, un processo di creazione in continuo fermento che fa sì che ogni performance sia unica. L’arte della “COMPAGNIA COLONNA “ è qualcosa che va oltre un limite che fino ad ora era stato delineato. Il nostro obiettivo è far sì che l’arte prenda vita attraverso la pertica, far uscire la pole dall’ambito delle competizioni di qualsiasi genere e farla diventare un’esposizione di arte contemporanea.

Le opere presentate sono un frammento della più ampia serie “Parallels”, in cui la coreografa e artista Iliana Ciccarello modella i corpi delle performer della Compagnia Colonna per riproporre opere d’arte universalmente note in una chiave del tutto nuova.

Il fermo immagine di un dipinto, di una statua, di un’incisione, fa da perno per una performance completamente inedita, in cui il gesto atletico si fonde con la danza passando attraverso l’arte classica in una fusione tra delicatezza, raffinatezza e potenza. Così pietre miliari della storia dell’arte prendono vita in aria, in uno spazio sospeso, in cui lo spettatore vede formarsi l’opera e poi dissolversi, vivendo un’esperienza fuori dal tempo

In occasione dei Settecento anni dalla scomparsa di Dante Iliana ha coreografato tre opere ispirate all’inferno dantesco (pagina a fianco e successive).

Le spaventose “Erinni”, canto IX, Inferno, tratte dall’incisione del 1890 di Gustave Doré;

“I Simoniaci”, canto XIX, Inferno, ispirata all’acquello di Salvador Dalì del 1964;

La tragica vicenda de “Il conte Ugolino”, canto XXXIII, Inferno, che richiama la famosa scultura ‘Ugolino e i suoi figli’ di Jean-Baptiste Carpeaux del 1867.

Arti Visive





Marta Cortese

Marta Cortese vive e lavora a Torino, in Italia; è nata e cresciuta ad Asti, tra le colline del Monferrato.

Architetto per formazione, ha scelto di non praticare la professione, ma di seguire la sua attitudine verso un mestiere creativo, in cui potersi esprimere più liberamente: ha iniziato quindi ad esplorare il mondo della comunicazione visiva, ha scoperto così la tipografia, la calligrafia, l'illustrazione e ha capito qual era il modo migliore per esprimere e unire la grande immaginazione creativa e l'innata consapevolezza estetica.

Dal 2015 si occupa in modo professionale di textile design, nel 2017 ha co-fondato lo studio nerodiseppia, attualmente non più attivo; nel 2020 ha scelto di proseguire in autonomia la sua attività di designer, firmando con il suo nome i disegni che realizza e seguendo più da vicino i propri clienti, con servizi studiati ad hoc.

In parallelo alla sua attività lavorativa, Marta ama dedicarsi alla calligrafia sperimentale, una variante che si avvicina al puro segno, fino all'astrazione completa della lettera; elabora ulteriormente le sue tavole calligrafiche, attraverso pieghe, tagli e rilegatura, e le trasforma in libri-scultura che si possono aprire e scoprire in tanti modi diversi, lasciandosi trasportare dal flusso creativo. Questa pratica le permette di sperimentare con una tecnica manuale in grado di donarle una grande spinta creativa, che poi trasferisce anche nel suo lavoro quotidiano.

La calligrafia, o meglio, la scrittura diventa per me strumento espressivo che unisco alla ricerca del segno e della composizione.

Sono poche le parole che ho scelto per ogni Cantica e si scorgono qua e là in ogni composizione.

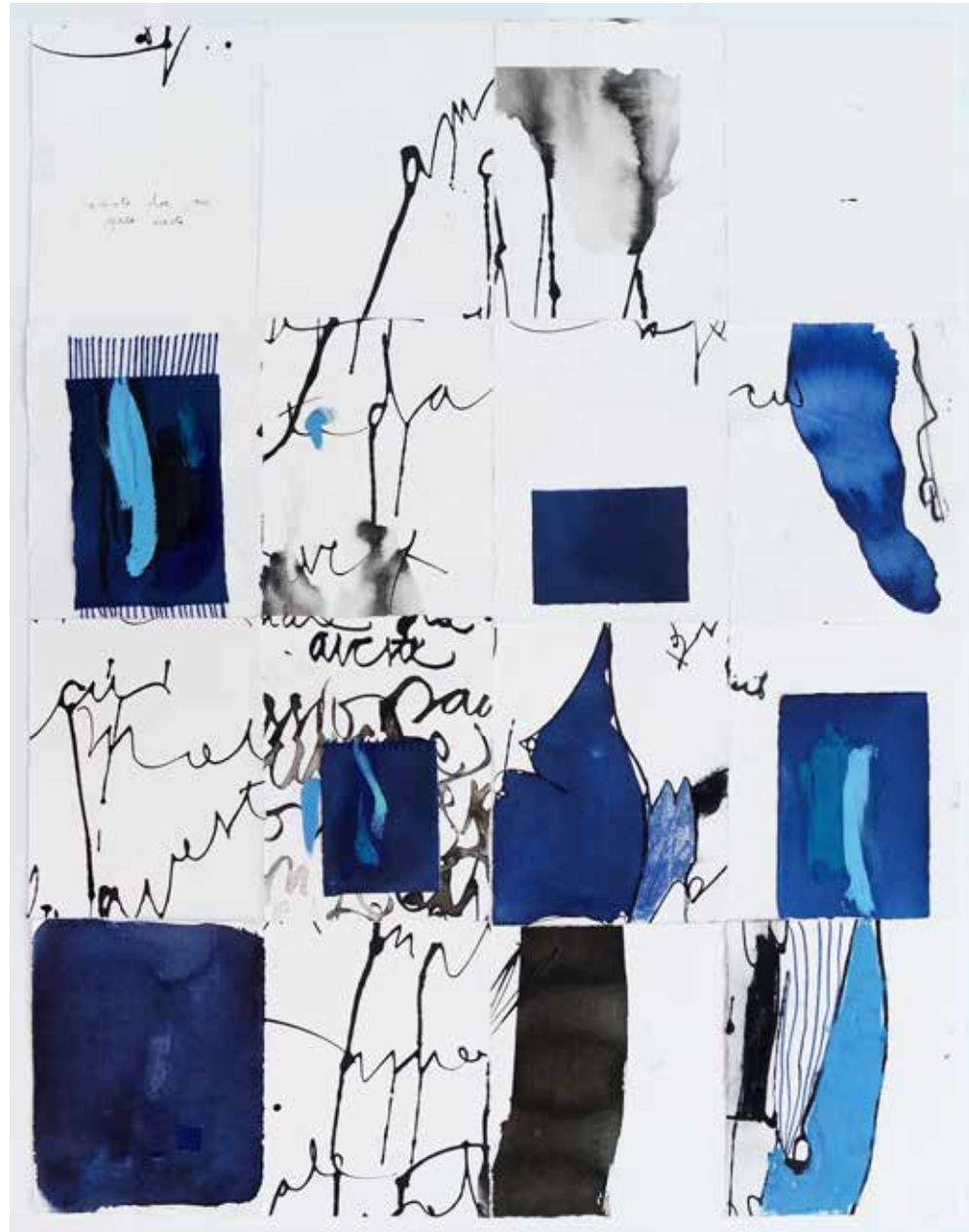
La costruzione di questo lavoro è stata ottenuta utilizzando parti di più tavole, che ho tagliato e mescolato. Ho vissuto questo lavoro come un percorso, con momenti di incertezza, ostacoli, cambiamenti di direzione. Ogni Cantica ha una matrice cromatica precisa che racconta il mio approccio e la mia sensibilità. Inferno, Purgatorio e Paradiso, quindi, sono un riassunto di più tavole eseguite: ogni Cantica è stato interpretato con uno stile di scrittura preciso e diverso dagli altri, stile scelto in base a quello che le parole mi hanno suscitato.



Arti Visive



Inferno
Carta Arches
50 * 66 cm
Tecnica mista: inchiostri, cuciture, carboncino, matite colorate, pastelli
a olio, penna



Purgatorio
Carta Arches
50 * 66 cm
Tecnica mista: inchiostri, cuciture, carboncino, matite colorate, pastelli
a olio, penna



Paradiso
Carta Arches
50 * 66 cm
Tecnica mista: inchiostri, cuciture, carboncino, matite colorate, pastelli
a olio, penna

Oltre al mio lavoro di architetto, la mia grande passione è da sempre viaggiare e disegnare i miei quello che vedo. Scoprire nuove culture e stabilire contatti mentre si disegna sul posto è per me molto importante. Le prospettive più difficili e anche le viste panoramiche a 360° sono una sfida. I miei disegni sono sempre abbozzati sul posto e elaborati nei minimi dettagli. I miei soggetti preferiti sono i numerosi castelli europei dove anche il contatto con i proprietari del castello gioca un ruolo importante per me. Negli ultimi anni ho realizzato anche molte vedute da alte torri in molti borghi storici, sparse in tutte Europa.

Oltre a disegnare ambienti prevalentemente urbani, mi sono concentrato anche su schizzi dei Maestri fiamminghi e studio i più grandi eventi del passato come il Mille Miglia in Italia, le rivisitazioni storiche e i diari di viaggio dei grandi artisti. Ho visitato più di 40 paesi per disegnare. L'Italia è sempre stata il mio luogo preferito e vi ho fatto numerosi viaggi per ritrarne le bellezze. Negli ultimi anni utilizzo regolarmente anche pigmenti naturali nei miei acquerelli. Ne è un esempio la serie paesaggistica dedicata alla toscana, realizzata con il Chianti Rosso mescolato alle tinte. Mi piace anche sperimentare con birre scure o caffè locali. Numerose le mostre in Belgio, Paesi Bassi, Marocco, Germania e Italia.

Per Dante 700 ho creato disegni a penna colorati ad acquerello in pigmenti naturali, 80 cm x 60 cm

INFERNO

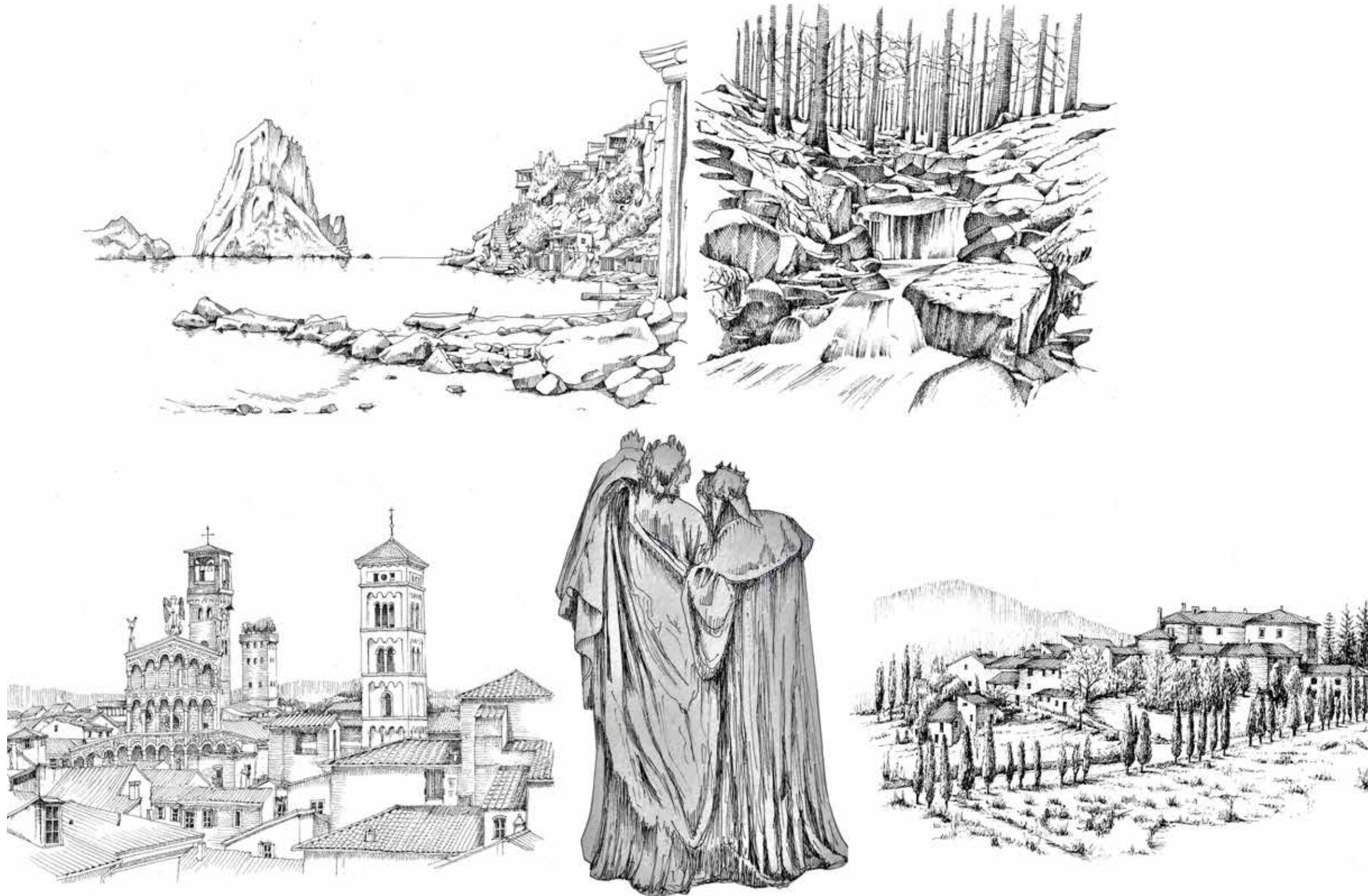
Virgilio e Dante entrano in una grotta buia... il mio modello nel mondo sarà la Grotta del Diavolo a St. Pietersberg a Neercanne. Combino questo scorcio con una vista dell'antica Roma nel tempo in cui Virgilio vi calpestava le strade. I cieli minacciosi, rossi evocheranno un'atmosfera infernale. Non ritrarrò tutti e nove i cerchi dell'inferno, ma rappresenterò l'ottavo cerchio "de Malebolgia) dove Dante colma la terza lacuna con vari papi, tra cui Bonifacio VIII e Nicola III. Per questo farò nel mio disegno una veduta della Basilica di San Pietro da un Tevere ghiacciato.

PURGATORIO

Questa sarà una scena in cui Dante e Virgilio si affacciano da una spiaggia ad a roccia che sorge dal mare e rappresenta il monte della purificazione. Questo sarà combinato con splendidi paesaggi toscani, viste di città d'arte italiane che Dante amava, cascate e vigneti.

PARADISO

In questa scena, Dante sarà raffigurato con Beatrice che si incontra sull'Arno vicino al Ponte Vecchio a Firenze. Unirò questa scena ai bellissimi paesaggi intorno a Firenze e la combinerò con una veduta della cupola del duomo di Firenze sopra la quale creerò un'atmosfera paradisiaca, popolata da angeli e spiriti luminosi.



Francesco Galano



Francesco Galano nasce a Salerno il 9 luglio 1979. Sin dai primi anni di vita trascorre gran parte delle sue giornate a disegnare, più che un gioco o una passione questo è il linguaggio mediante apprende la realtà che lo circonda ed al tempo stesso si relaziona al proprio mondo interiore. Intere risme di fogli sui quali trovano luogo appunti visivi che raccontano il suo microcosmo di bambino ma anche luoghi immaginari dove rifugiarsi o dove esorcizzare le sue paure.

Il percorso di studi asseconda questa sua naturale inclinazione al disegno ed alle arti visive portandolo ad iscriversi al Liceo Artistico di Salerno e poi all'Accademia di Belle Arti di Firenze, luogo nel quale ha modo di confrontarsi con poetiche e linguaggi inediti.

Guidato dalla necessità di esplorare nuovi percorsi si affaccia per un breve periodo all'arte informale, dimensione espressiva che gli consente, mediante mezzi diversi dal disegno e dalla pittura figurativa, di affrontare un altro tema a lui molto caro ovvero la memoria come nucleo spesso inaccessibile dell'io attorno a cui gravitano le esperienze del presente. Dopo diverse mostre collettive, installazioni multimediali e video approda al linguaggio del graphic design che diviene quella che poi sarà la sua professione accanto alla musica ed alla composizione, altra forte passione anch'essa di vecchia data. Dopo un lungo periodo di abbandono del disegno, stanco dell'intangibilità del graphic design e spinto dall'urgenza di tornare ad immergersi in quel mondo di carta, di segni ed istinto torna alla sua vecchia passione scegliendo come medium privilegiato la semplice penna Bic. Ricomincia una nuova fertile stagione che vede i suoi taccuini riempirsi di alberi, paesaggi e volti ritratti con lo stesso approccio della sua infanzia ma con un segno "nervoso", figlio delle tensioni del suo presente interiore di uomo adulto.

È da questi conflitti che prendono vita altri disegni che non rappresentano più la realtà fisica delle cose ma tentano di tradurre visivamente, in chiave simbolica, gli intimi dissidi ed i conflitti dell'animo che spesso accomunano in modo spesso inconsapevole l'uomo contemporaneo.

La rappresentazione delle tre Cantiche trova origine nell'interpretazione in chiave psicologica della Commedia che lo studioso ed analista Jungiano Claudio Widmann definisce come "percorso di vita". Le tre cantiche sono i tre mondi attraverso i quali l'uomo compie il difficile viaggio per la propria "individuazione".

L'inferno (l'Inconscio), un luogo di inferiorità, bassezze e oscurità; l'abisso dell'inconscio.

Il purgatorio (l'Io), un mondo intermedio dove con fatica la coscienza si eleva al di sopra dell'inconscio.

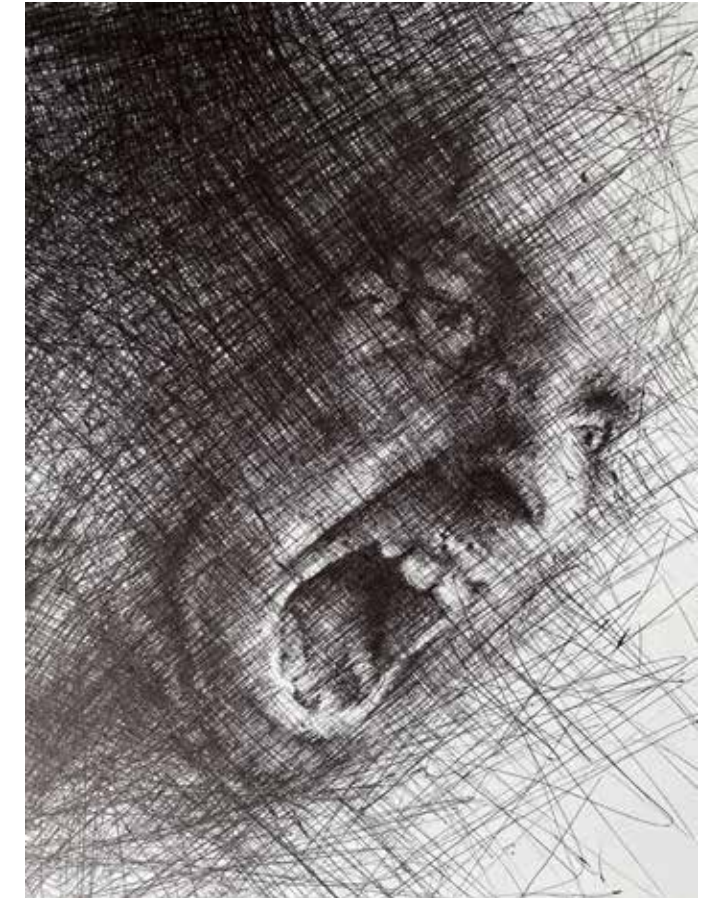
Il paradiso (il Sé), il luogo dove gli opposti inconciliabili nel regime dell'Io, si completano reciprocamente e dove l'individuo ritrova la propria totalità.

I tre lavori sono il tentativo di tradurre visivamente queste tre dimensioni che Dante è riuscito attraverso il suo monumento letterario, come forse nessun altro, ad esplorare e sviscerare mediante l'uso magistrale della parola, della metafora e dell'allegoria.

Arti Visive



^ Inferno,



^ Inferno, dettagli
< Purgatorio



Angelo Gregorio, nato a Salerno, Campania, nel 1983, in Belgio dal 2009, docente di educazione musicale nella scuola secondaria pubblica Belga e docente di sassofono jazz ed ensemble jazz in Conservatorio.

Fondatore e direttore dell'Orchestra Italiana Bruxelles, organico di 15 elementi con ben 6 nazionalità diverse al suo interno che (ri)propone in chiave jazz brani della tradizione italiana dagli anni 20' agli anni 80'.

Fondatore e direttore artistico del Belgian Italian Jazz Festival e del Dopo Italian Jazz Festival. Ideatore e direttore artistico del progetto Culture Intro Culture Europe, progetto che vede la fusione di più istituzioni rappresentanti gli italiani all'estero nell'intento di promuovere la cultura locale e le bellezze del territorio.

Dal 2010 direttore generale della società "Jazz Entertainment" specializzata in eventi jazz con la quale ha lavorato per clienti come Facebook, Jhonson & Jhonson, Ambasciata Americana a Bruxelles, Parlamento Europeo, Nato...

Cinque dischi pubblicati di cui ben quattro sotto etichetta Artesuono, etichetta di lustro del jazz italiano. Dal 2009 al 2020 all'attivo più di 400 concerti e oltre 90 eventi personalmente ideati ed organizzati.

LDAS700 – Dante Alighieri Suite for jazz 4tet & string 4tet scritta, arrangiata ed eseguita dal Maestro Angelo Gregorio

Nota del compositore

L'intera suite è basata sulla Divina Commedia di Dante Alighieri. Commissionatami dal Comitato Dante Alighieri di Genk per i 700 anni del poeta, l'opera è una mia personale trascrizione in musica, per quartetto jazz e quartetto d'archi, del viaggio che il poeta compie attraverso i tre mondi: L'inferno, il Purgatorio ed il Paradiso.

Nel pieno rispetto della numerazione dantesca la suite è stata concepita in tre movimenti da circa nove minuti ciascuno ed un'ouverture di circa un minuto che accompagna Dante verso la misteriosa porta magistralmente trasformata in realtà da Rodin, la porta dell'inferno. Dopo un attento studio sulla costruzione del famoso poema ho estrapolato alcuni concetti basici come quello degli endecasillabi e quello delle rime incatenate ed ho cercato di applicare tali regole alla costruzione armonica e melodica.

In una serie di mini video sui miei canali social descrivo nel dettaglio tale processo che non mi attarderò a descrivere in questo libretto. Le regole dantesche applicate alla musica tal volta danno vita a delle progressioni armoniche e a delle linee melodiche dal sapore atonale riconducibile a volte all'estetica di Schoenberg. Tale estetica seppur di grande rilievo ed importanza storica non rispecchia il mio mondo armonico/melodico ed è per questo che a volte infrango le regole che mi sono imposto a favore della melodia e dell'universo armonico contemporaneo e più vicino al mio bagaglio culturale.

Con l'attento e sensibile lavoro di scrittura e d'orchestrazione ho cercato di mettere in rilievo le scene di questo racconto che mi hanno affascinato di più accompagnando l'ascoltatore proprio come fanno le guide: Virgilio, Beatrice e San Bernardo con Dante.

Jazzista sì, lo sono, ma il mio percorso di studi mi ha portato a completare oltre al conservatorio jazz anche quello classico, per questo motivo ho cercato di cucire intense trame sonore per ottenere un capo unico unendo quartetto jazz (sassofono tenore / soprano, pianoforte, contrabbasso, batteria) e quartetto d'archi. Il capo ottenuto è un vestito che penso si adatti a questo viaggio traghettando l'orecchio dell'ascoltatore verso questi mondi traendo forza dalle diverse radici musicali, il blues, il jazz, il contrappunto classico, i madrigali.

Radici con le quali il fusto della suite si sorregge.

Riccardo Guasco

Riccardo Guasco, in arte “rik”, è un illustratore nato ad Alessandria nel 1975.

Innamorato del manifesto come mezzo di comunicazione utile ad una buona educazione all'immagine, mescola poesia e ironia creando illustrazioni per far sorridere gli occhi.

Le sue illustrazioni appaiono su campagne pubblicitarie, riviste, libri, navi e biciclette.

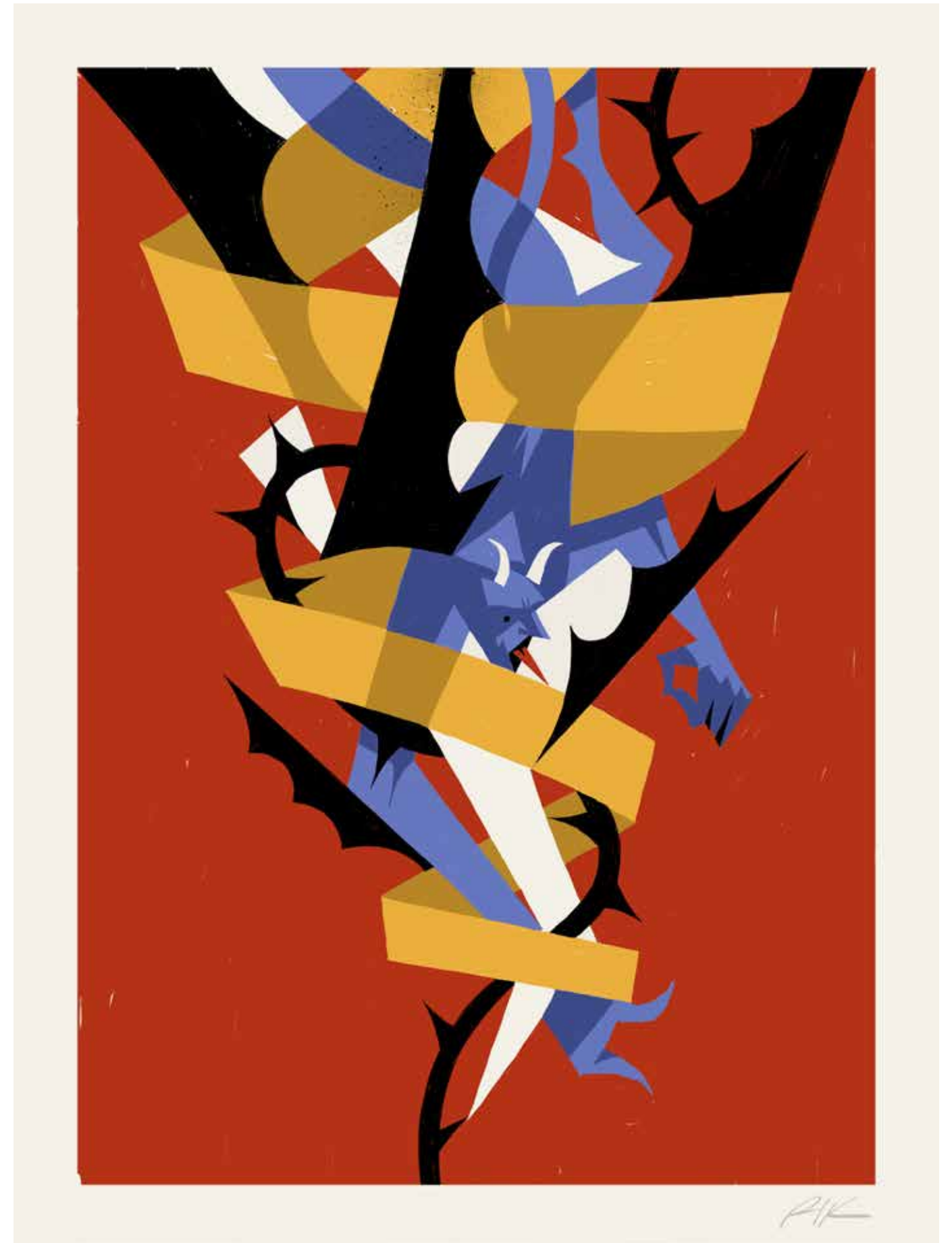
Per Dante 700 Divine parole ha creato un trittico di litografie ispirate alle tre cantiche della Divina Commedia: Inferno, Purgatorio e Paradiso (in sequenza, pagina a fianco e successive)

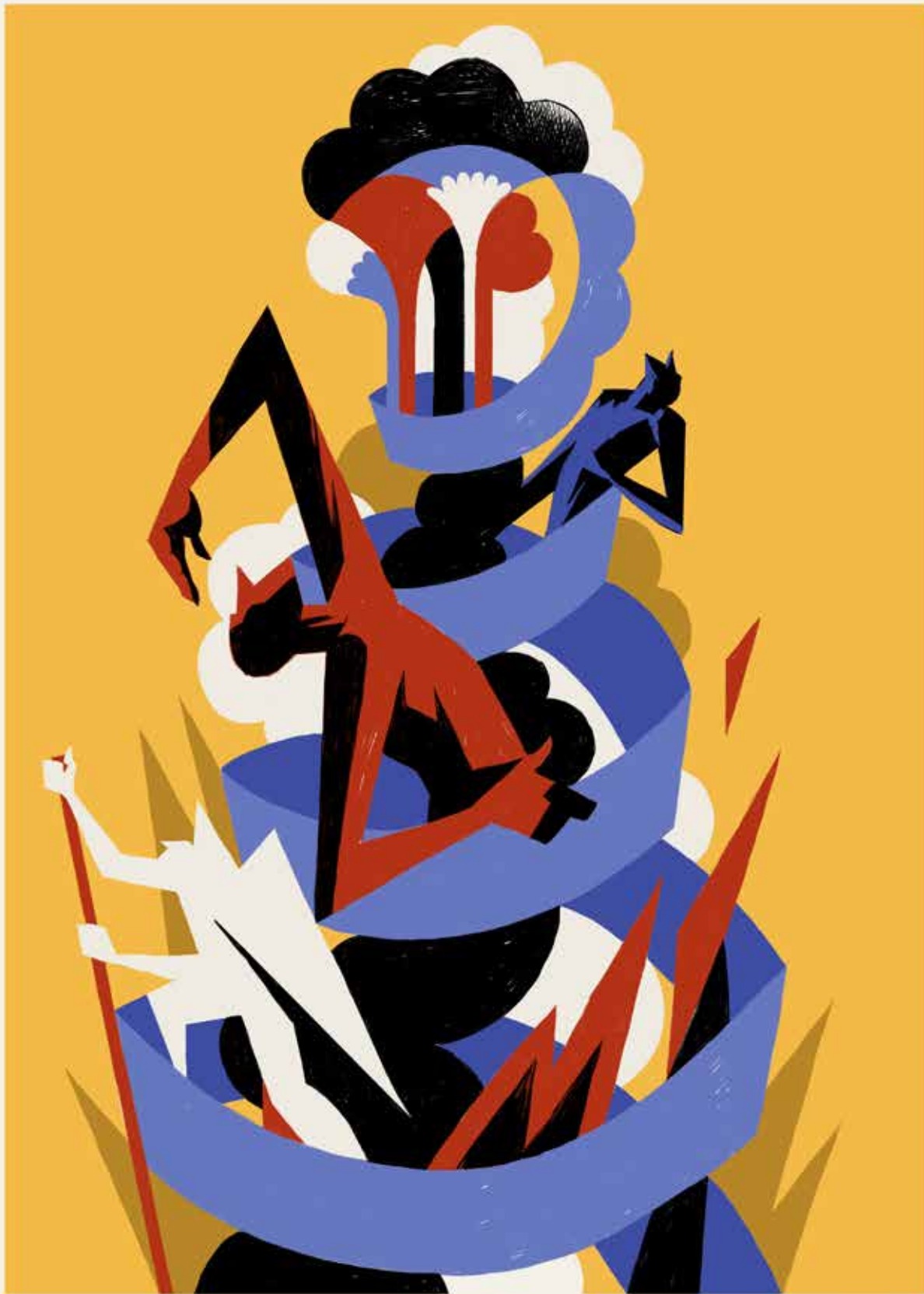
È felice di aver collaborato con The New Yorker, Eni, Tim, Poste Italiane, Nastro Azzurro, Moby, Martini, Ferrari, Agnesi, Touring Club Italiano, Repubblica, Esselunga, Emergency, Greenpeace, Rai, San Carlo e molti altri.

<http://www.riccardogiasco.com/>
Instagram: @guascoriccardo



Arti Visive





Alice Claudia Lenaz è un'artista italo-croata, nata ad Alessandria. Dopo il diploma al Liceo Artistico Paul Klee di Genova si sposta per un anno a Napoli, dove approfondisce lo studio delle tecniche del restauro. Successivamente si iscrive all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, dove si laurea cum laude nel 2004, con una tesi sperimentale sul rapporto tra creatività e patologia mentale. Terminata l'università si sposta in Cina, dove frequenta la scuola tradizionale di pittura, inchiostro e acquerello, presso la Maestra Ma-Lang, Quingdao. Tornata in Italia approfondisce lo studio delle tecniche antiche, con il Maestro Vladislav Andreyev, fondatore della Prosopon School.

Artista poliedrica, in ambito visivo, musicale e letterario, oltre alla produzione personale attualmente segue la Direzione Artistica per conto Società Dante Alighieri Comitato di Genk ed è responsabile dell'organizzazione Heritage Benelux.

Le Opere dell'artista manifestano il risultato del percorso svolto. L'attenzione accademica al vero, al reale, l'attenzione ai dettagli dell'anatomia del mondo, si fondono con le lezioni apprese in Asia, laddove l'assenza, come le pause in musica, rappresenta una parte sostanziale della composizione. Specializzata nel ritratto, nella realizzazione dei paesaggi che sono i volti, mostra un occhio quasi da cronista, risultato di molteplici domande che non riguardano solamente le linee o le ombre. La produzione artistica può essere suddivisa in Serie, giacché per ogni argomento da lei scelto nascono numerose opere. Letteratura, Musica e Natura sono certamente le Muse più presenti.



Per Dante 700

Ho pensato molto a come realizzare questo ambizioso trittico, dedicato ai 3 Regni della commedia dantesca. Dopo aver approfondito i temi e le fonti, ho immaginato uno schema unico che potesse essere sovrapponibile, l'uno agli altri. Un cono cavo, un monte a spirale, così come la struttura dei cieli paradisiaci, si risolvono in una serie di cerchi concentrici, se visti da una posizione centrale. Così ho creato delle Mappe, all'interno delle quali è possibile ritrovare la precisa concettualità dell'autore, man mano che, roteandoci intorno, dal margine si arriva al fulcro e viceversa.

L'Inferno è in bianco e nero, giacché considero improbabile la presenza del colore in assenza di quella luce che le anime al suo interno non potranno mai neppure desiderare. Unica tinta il nastro rosso che unisce i personaggi di Paolo e Francesca, picco sentimentale perfetto, una delle più belle descrizioni dell'amore e della passione, che scuote Dante durante la narrazione, tanto da fargli perdere l'equilibrio.

Il Purgatorio è dominato dalle tinte della terra, dalle cose della materia. Volutamente acceso, rumoroso, in movimento. Ho scelto la tecnica della pittura ad olio e il colore, col preciso intento di soggiornare in una zona che, per me, non fosse confortante. Il Purgatorio è l'espiazione, la forzatura del limite attraverso il sacrificio, la pazienza e la cura del sentimento di speranza. Per questo motivo ho tentato di creare a me stessa tutte quelle "scomodità" che normalmente non contemplo.

Il Paradiso, assenza di materia, è velato di luce. Una nebbia fina distende lo sguardo. Comprende le tinte del prisma, a simboleggiare le ali angeliche, e mostra il movimento calmo dei pianeti. Secondo la descrizione dantesca, al di sopra di esso, sboccia la rosa dei beati, sino ad arrivare al lume del Creatore, così intenso che l'occhio non può raccogliergli l'immagine. Questa parte più impalpabile, è resa in sovrapposizione sul dipinto, attraverso l'uso di linee sottili, realizzate con l'oro.

I tre pannelli sono sovrapponibili, giacché i soggetti dell'uno lasciano lo spazio a quelli degli altri. Ho immaginato l'insieme come un gioco di ingranaggi, che ruotano e coesistono, ché l'esistenza di questi tre Regni, segna quella di ognuno. Il dolore, la presa di coscienza, l'espiazione, la lezione della pazienza, la luce, raggiungimento della pace agognata... non sono forse queste le tappe fondamentali dell'esperienza straordinaria che la vita è?

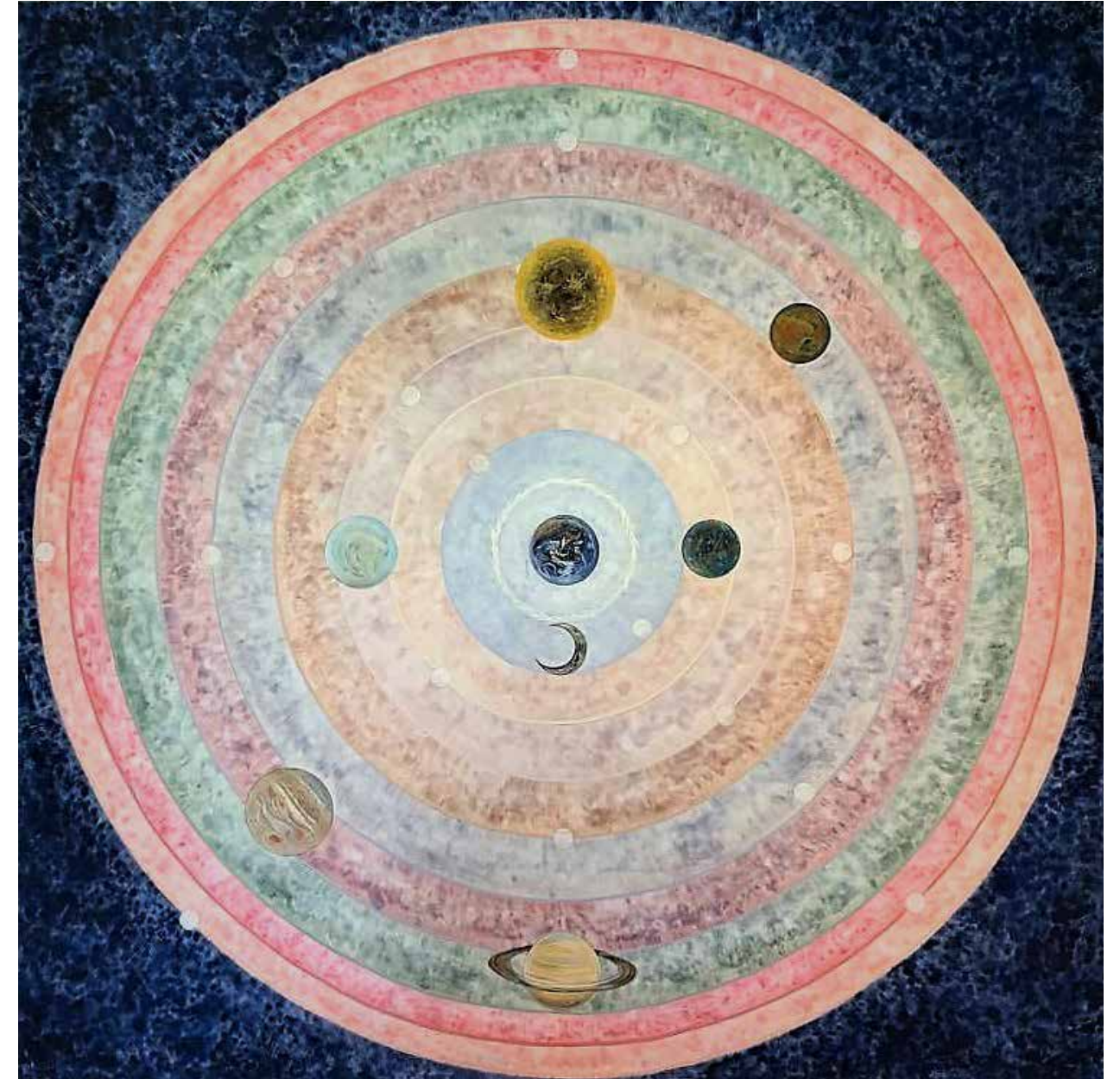
Ho pensato che per un viaggio tanto significativo, servissero delle mappe.



^ Inferno



^ Purgatorio



^ Paradiso

Marina Marcolin

Marina Marcolin è nata a Vicenza nel 1975. Pittrice e illustratrice, collabora con case editrici e gallerie nazionali e internazionali. I suoi lavori sono stati pubblicati in Italia, Francia, Germania, Svizzera, Spagna, Portogallo, Olanda, Grecia, Taiwan, Corea, Irlanda, Inghilterra, Stati Uniti ed esposti al Museum of American Illustration di New York, alla Mostra Internazionale Bologna Children's Book Fair, all'Itabashi Art Museum e all'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo, all'Auditorium della Musica di Atene, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, al Museo della Carta di Fabriano e nella Basilica Palladiana di Vicenza.

Vive e lavora ad Arcugnano, tra un lago e il bosco.

www.marinamarcolin.com

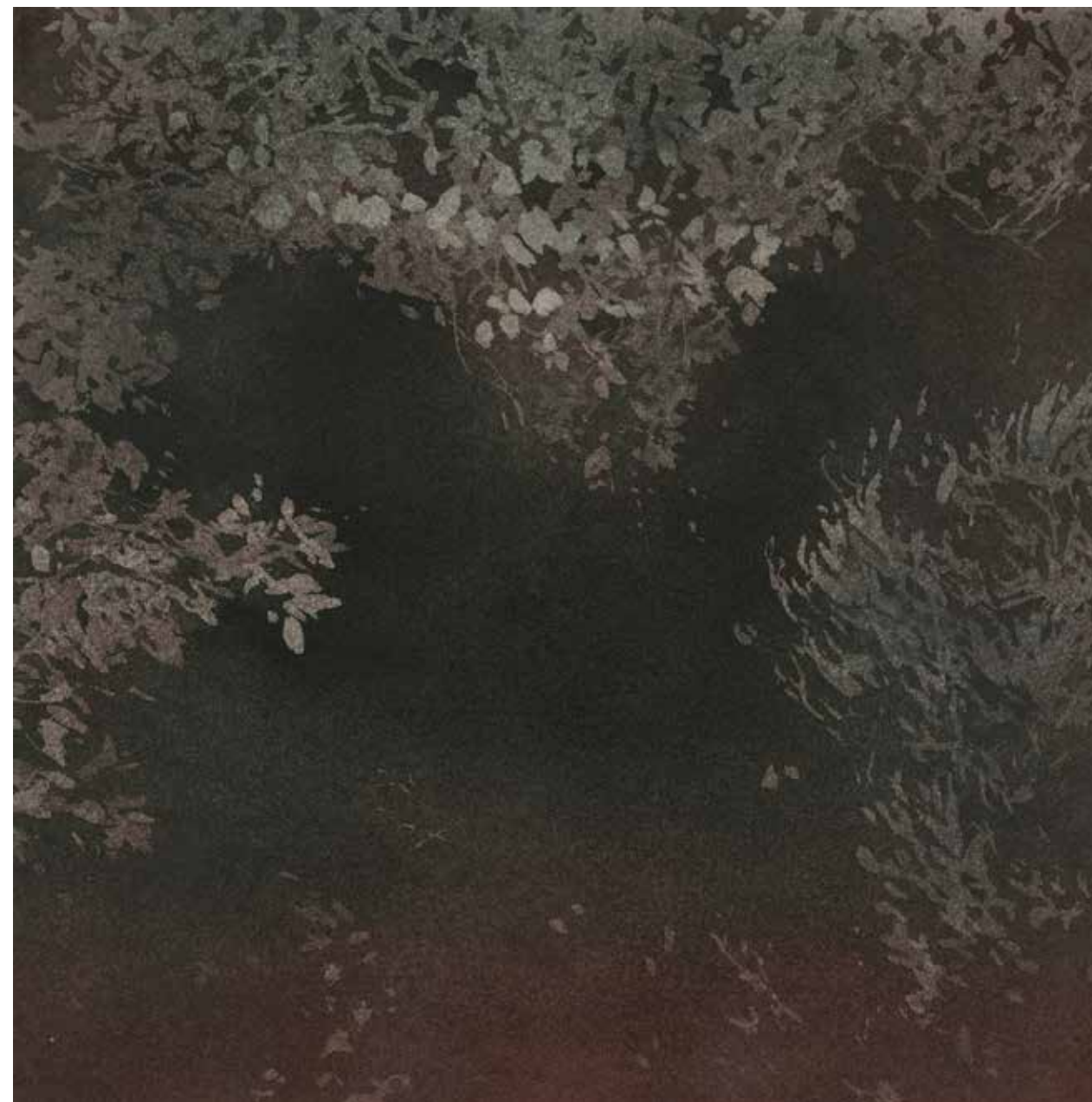


Ogni volta che prendo il foglio per iniziare un dipinto, devo decidere se lasciare che le parole rimangano nel mio pensiero oppure no. Devo scegliere come far muovere la mano assieme al pennello, all'acqua, al colore, alla matita e spesso il fare è determinato dalle parole quando fai l'illustratrice. Scegliere come affrontare un testo è scegliere che altre parole usare per raccontare con le immagini quello che è descritto, che peso avrà e che voce avrai nel creare di nuovo quello che hai letto.

In questo viaggio assieme a Dante, ho voluto dialogare con il mio presente e con il silenzio. Con un testo così grande stavolta ho scelto di avvicinarmi al foglio con una logica del sentire, perché mi aiuta a soppesare, a trovare la distanza e quindi la forma.

Sono immagini del mio presente perché percorrono il viaggio di ciò che mi accompagna nel quotidiano e il luogo dove mi trovo, fisicamente e interiormente: l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, in un giorno.

Arti Visive



Inferno : Acquerello, carboncino e trementina su carta cotone. 18x18 cm



Purgatorio: Inchiostro, polvere di ematite, acquerello su carta cotone. 18x18 cm



Paradiso: Grafite, trementina, acquerello su carta cotone. 18x18 cm

Gloria Pizzilli, dopo la laurea magistrale magna cum laude in Product Design, si occupa di illustrazione a livello internazionale dal 2010.

Attiva tra Italia, Francia e Stati Uniti, Gloria ha il piacere di collaborare con le migliori testate del mondo, tra cui The New Yorker, The New York Times, Scientific American, The Boston Globe, GQ Usa, oltre a La Stampa, L'Espresso e Il Corriere della Sera per l'Italia. Tra i suoi clienti anche Mondadori, Feltrinelli, Giunti, Sergio Bonelli Editore, Éditions du Seuil, Éditions Milan e Didier Jeunesse.

La sua carriera artistica le porta diversi riconoscimenti come l'Award of Excellence di Communication Arts, l'Year's Best di Spectrum, il Merit Award di 3X3 Illustration Professional Show, oltre ad esporre le sue opere a Parigi, Milano, Roma, Tokyo.

Gloria Pizzilli



Didone, Semiramide, Cleopatra, Elena e Ginevra, condannate a impazzire di nostalgia nella bufera infernale.

Perché cos'è l'Inferno, in cielo e in terra, se non un'esistenza priva di passione.

E Matelda, che trova il suo senso nel contatto con la natura, in quel giardino incontaminato che è l'Eden, in cui ogni forma di vita si fonde, in un'orgia bucolica.

Infine Beatrice, completamente immersa nella contemplazione del divino, portavoce dell'estasi dello spirito.

Arti Visive



^ Didone, Semiramide, Cleopatra, Elena, Ginevra



< Matelda
^ Beatrice, dettaglio

Sono pittore e illustratore di editoria per l’infanzia e narrativa per adulti. Diplomato al “Liceo Artistico Arturo Martini”, laureato all’Accademia Ligustica di Belle Arti. Musicista della formazione A Brigà, con la quale svolgo un’attività di ricerca etnomusicologica. Docente di illustrazione alla Scuola Internazionale di Comics (Genova) e insegnante di grafica e fotografia nella scuola secondaria. Insieme al curatore Riccardo Zelatore gestisco lo spazio Traumfabrik in cui svolgo laboratori di didattica dell’arte.



Dipingendo indago il trascorrere del tempo riconsegnando opere consumate, con vistose cicatrici e segni del tempo, come se si trattasse di una possibile proiezione delle stesse in un futuro; un’opera nuova che porta in se il suo vissuto.

La tecnica è il risultato di una ricerca sui materiali e i loro impieghi nella stampa d’arte e fotografica. La carta rosaspina è quella che utilizzo per la puntasecca. In una prima fase abbozzo sul foglio il disegno con fusaggine e carboncino, poi taglio il disegno lungo assi verticali e orizzontali; ricompongo il disegno con l’ausilio di piccoli pezzi di scotch di carta. Poi parto con la fase di colorazione con colori ad olio, mordenti più o meno diluiti che faccio colare, e gesso dato a spatola; l’abbondanza di acqua fa sì che gli scotch vadano via lasciando quelle che chiamo cicatrici; dove necessario intervengo ancora con la fusaggine per creare dei segni netti e decisi e con altre velature di mordente e gommalacca per un effetto antichizzato.

L’ultimo passaggio è quello della ricomposizione su tela. Posiziono la carta con la tecnica dei tappezzieri tramandatami da mio padre, quindi bagno abbondantemente la carta sul retro in modo tale che si distendano le fibre; stendo poi a pennello la colla sia su tela sia sul retro del disegno e posiziono i singoli pezzi sulla tela. L’abbondanza di acqua e colla viene estromessa utilizzando i rulli da fotografia.

Per finire quando ancora la carta è umida ma già aggrappata con una spugna e carta vetro passo in diagonale lentamente lungo gli spigoli della tela e con più passaggi per asportare il materiale in eccesso.

Per la mostra “Dante 700 Divine Parole” indago la figura di Dante che ci è stata consegnata da illustri artisti del passato. Il tempo ha tramandato fino ad oggi opere sia scolpite, sia dipinte, come ad esempio “Il pensatore” di Auguste Rodin il cui titolo originale era “Il Poeta”; si trattava infatti del bozzetto per “La porta dell’inferno”; pare che il pensatore fosse proprio Dante all’ingresso dell’inferno (pagina a fianco). Ho preparato una trasposizione su tela di questa ed altre opere come se ne fossero i bozzetti preparatori, trattenendo in se la prime idee dei maestri che le realizzarono e già in potenza la loro forza generatrice.

Riccardo Zelatore riassume il mio lavoro: “Alcune ragioni della pittura di Alex Raso penso siano da ricercare nel suo intento di aprire una breccia nel passato, indagarne le stratificazioni, riattivare osservazioni sospese e farne l’imprescindibile matrice di un’esperienza contemporanea.

Non di rado la concretizzazione di questi modelli ipotetici è motivo di riflessioni melanconiche, introspettive, ma anche di un’instancabile energia creativa che è facile riscontrare nella sua opera disegnata e nelle tante sperimentazioni estese lungo più linee di indagine. Come sovente accade con gli artisti autentici, la comprensione della sua ricerca deve necessariamente transitare dall’intendere il suo modo d’essere, del suo porsi in relazione con il mondo e soprattutto con se stesso”.



Sono architetto di formazione, laureata al Politecnico di Torino con specializzazione in scenografia e allestimento, e, anche se non ho mai costruito una casa o calcolato una struttura, mi è rimasto un approccio progettuale alla pratica artistica, nonché un amore per la terza dimensione. Mi occupo come libero professionista dal 2005 di visual art e di visual design olte a insegnare Teoria e tecniche del disegno e della rappresentazione presso lo IED di Torino nel dipartimento di Interior Design.

La mia arte si è sempre sviluppata per progetti, realizzati con differenti media, pittura, installazione, disegno, collage, arte tessile, serigrafia, libro d'artista).



Inf. IX, vv. 61-63:

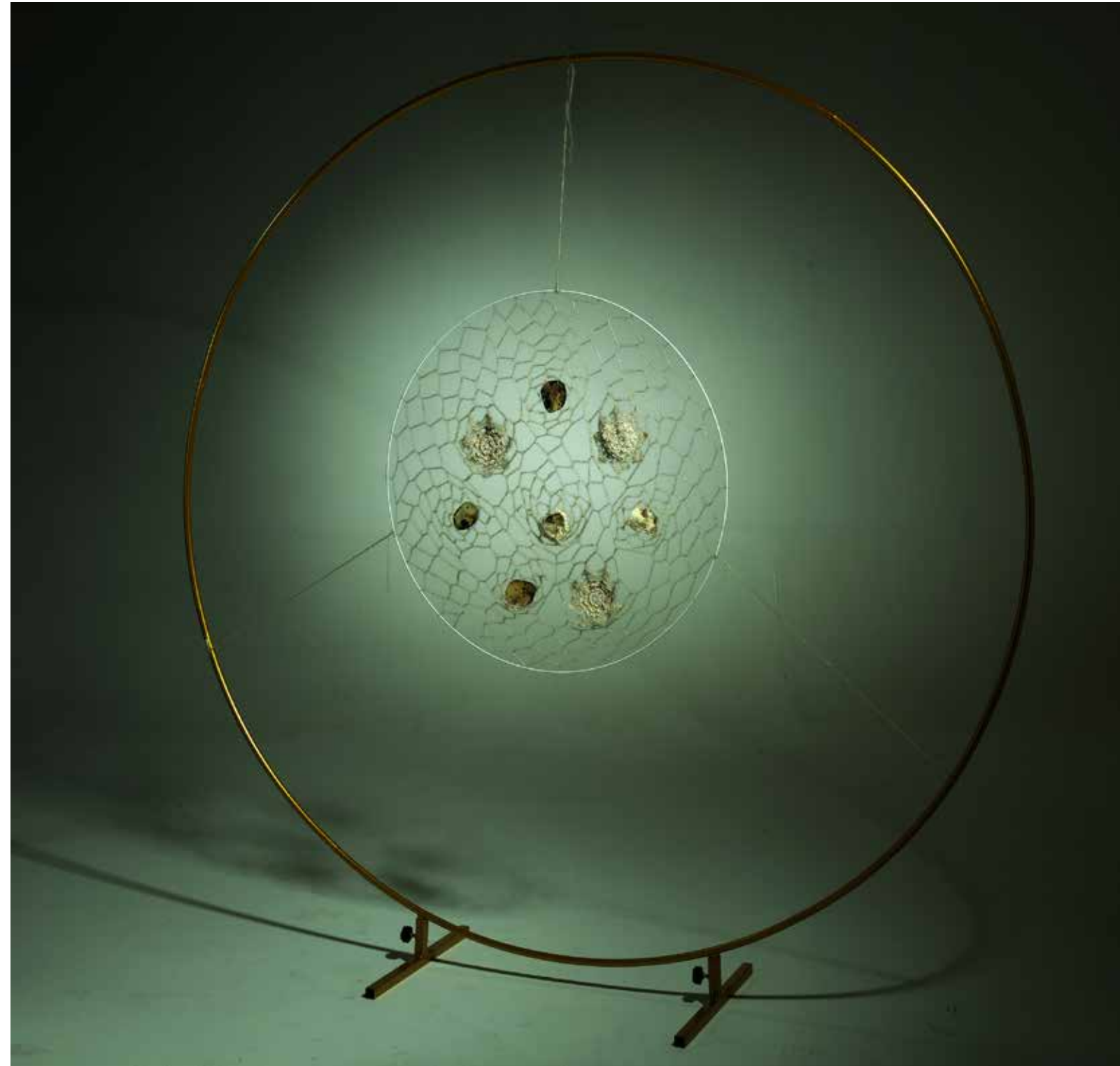
O voi ch'avete li 'ntelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto 'l velame de li versi strani.

Per Dante 700 ho voluto creare, in dialogo con Valentina, tre “velami”, tre veli.

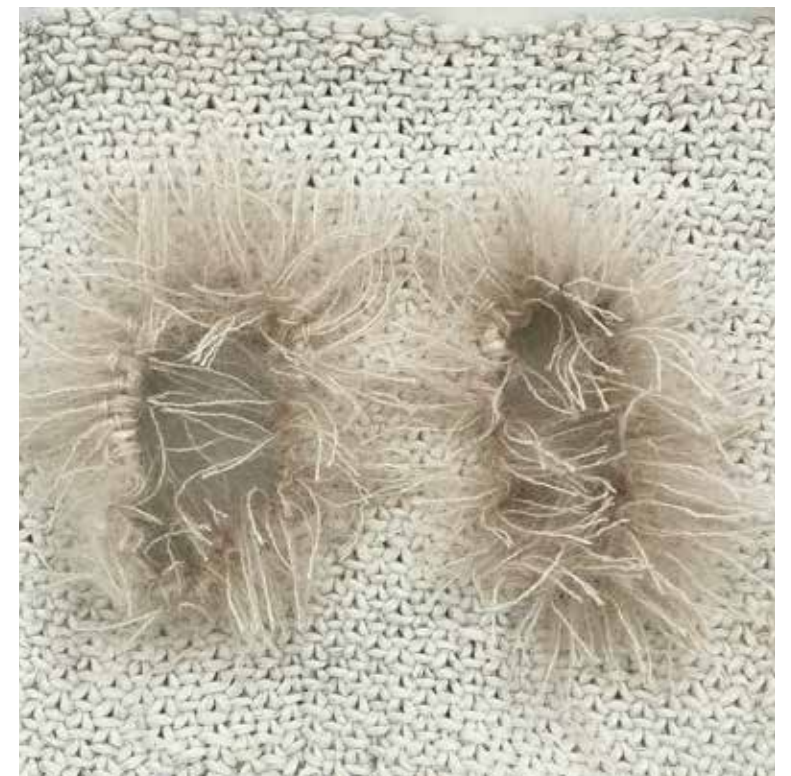
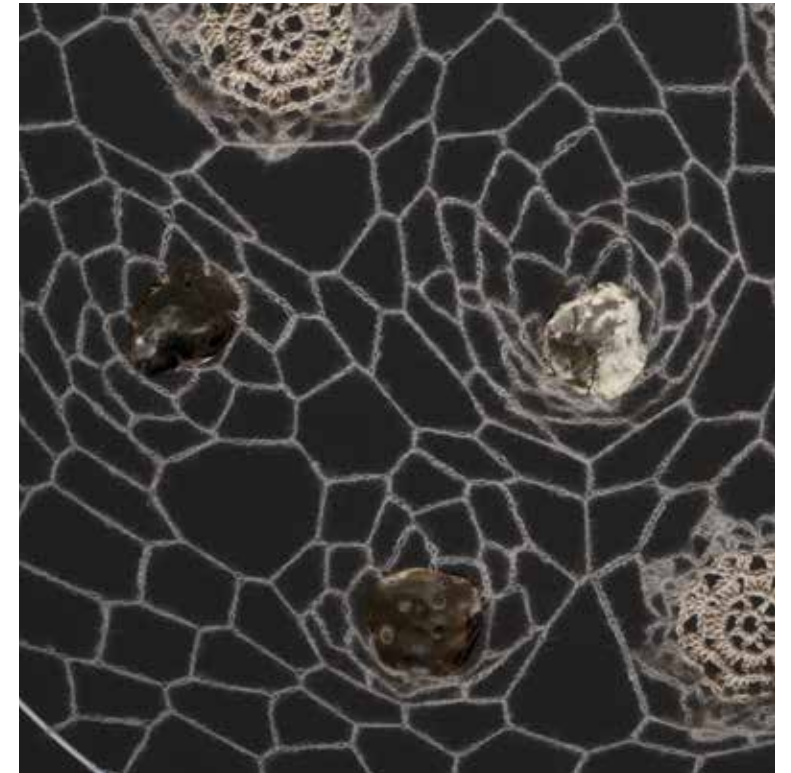
“Al vento leggero, oggetto per arredare l'Inferno” è un centrino all'uncinetto che ingloba dischi di muffe coltivate ed essiccate, montato su due cerchi concentrici di diametro 90 e 200 cm. L'Inferno è un ricordo in decomposizione.

“Non sono la Pia, oggetto per sopravvivere al Purgatorio” è un telo 104X150 cm interamente lavorato a maglia che crea una sorta di finestra cieca irta di punte morbide da tirare e toccare. Pia de' Tolomei, rinchiusa per lunghi anni e poi assassinata dal marito, è trasfigurata in un telo lavorato con pazienza per mesi, la concretizzazione di un'attesa senza certezze.

“Fissi li occhi al sole, oggetto per spiare il Paradiso” è una tenda, tessuta a mano, 90 x180 cm, che consente di schermarsi dall'insostenibile luce del Paradiso con due fori che permettono di spiare (o forse di essere spiati?).



^ Al vento leggero, oggetto per arredare l'Inferno



< Non sono la Pia, oggetto
per sopravvivere al Purgatorio
^ Dettagli Inferno e Paradiso



Yannick si esprime attraverso la scultura ma il cuore batte tra le corde di un pianoforte. Ha studiato accordatura e restauro del pianoforte ad Anversa e poi ha lavorato per due anni come restauratore di pianoforti a Parigi. Da allora sembra essere entrato in un dialogo tra le due ‘discipline’. L’artista Yannick trova la sua ispirazione tra gli archi e altre verità del suo ATELIER HERKENRODE, che si concentra sul restauro dei pianoforti, una forma d’arte che arricchisce il linguaggio visivo dell’artista.

La sua volatilità in tutto ciò che fa, la sua forza trainante, il suo carburante. Nella diversità trova tutte le risposte, e qui sta la caducità una tantum. Volatilità nel comporre un disegno, un’immagine che si visualizza in poco tempo, su carta, in un movimento, in un contorno, in una melodia o in una foto. Atmosfera come sinonimo di volatilità. Va e viene inosservato. È lì, lo sente e poi risponde. L’ambiente, quello che ci appare di fronte, ci dà la sensazione della realtà, può frammentarsi, cambiare prospettiva. Un’idea piena di volatilità. Vuole avvicinarsi e interpretare, dare la sensazione che l’intuizione abbia parlato e che lo spettatore sia il testimone in questo momento.

La miniatura è un’iperrealtà. Realtà sopra la realtà. Un paradosso, ma tattile, tangibile e ancora più reale come la realtà. La miniatura può anche essere qualcosa di veramente grande, sottratto dalla proporzione effettiva. Crea il proprio ambiente. L’ambiente, lo spazio e la posizione giocano un ruolo importante, a volte protagonista. Trova ispirazione in tutto ciò che accade intorno a lui. La ricerca di ciò che è reale. È estasiato dall’analisi di un sentimento totale, ma ancora una volta si lascia sorprendere e va avanti. Va alla ricerca di ciò che ha bisogno di essere raccontato, solo una breve storia, né più né meno.

Inferno - Canto Quinto:

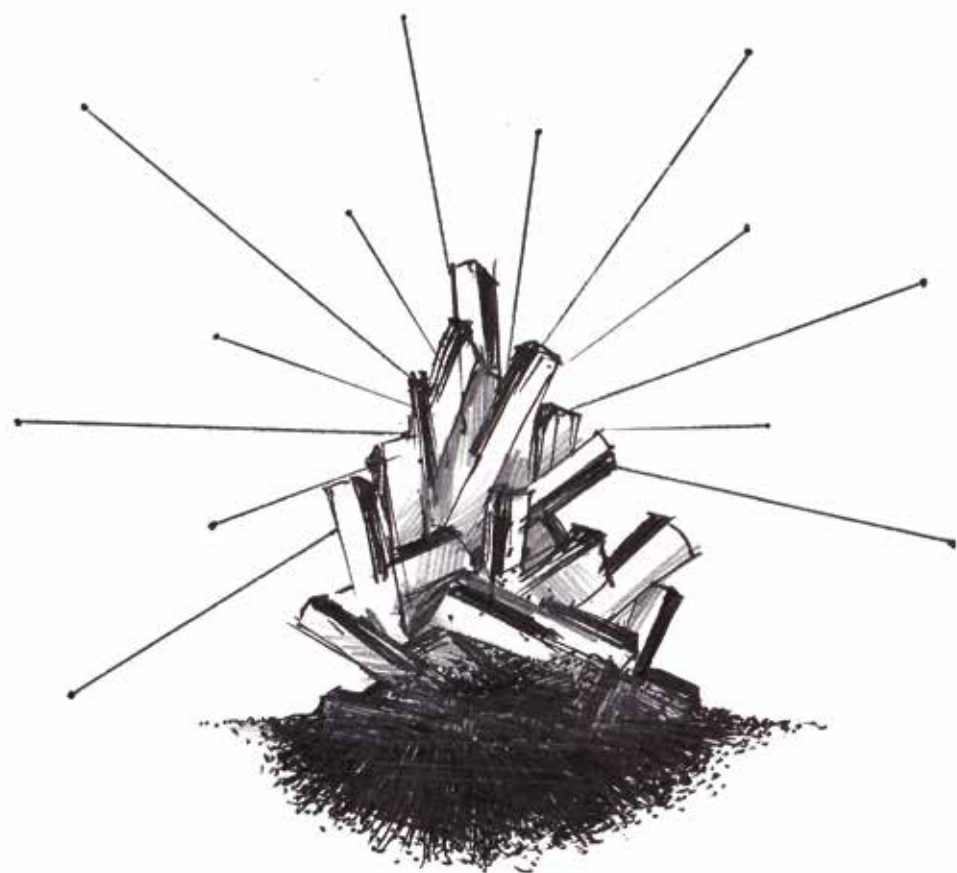
Paolo e Francesca non hanno potuto contenere le loro concupiscenze, hanno commesso adulterio e sono insieme per sempre nell’inferno della disarmonia. Pitagora descrisse questo fenomeno naturale ed è noto come ‘il comma pitagorico’. Il pianoforte è quindi limitato nella sua perfezione di per sé, chi produce la musica è già imperfetto alla nascita a causa delle limitate proprietà fisiche dei suoi materiali. La vita peccaminosa.

L’opera mostra due mani che si avvicinano per una carezza intima. La mano di Paolo è composta da cinque tasti bianchi del pianoforte, raggiungendo la mano di Francesca, composta da cinque tasti neri.

Viene qui messa in discussione la struttura della tastiera classica, dodici note per ottava, come si è formata a partire dal XV secolo. La bussola come la usa il pianista cambia significato, sono Paolo e Francesca, i loro corpi come la cassa armonica del pianoforte, e le dita delle loro mani raffigurate come tasti del pianoforte.

L’atto lussuoso della coppia, l’atto del loro adulterio, è contenuto nell’avvicinamento di entrambe le mani, l’avvicinamento come atto peccaminoso. Non la tastiera, su una linea orizzontale perfettamente disposta come la conosciamo dall’osservazione, ma la postura in avvicinamento dei tasti/dita si fonde nell’amore peccaminoso.

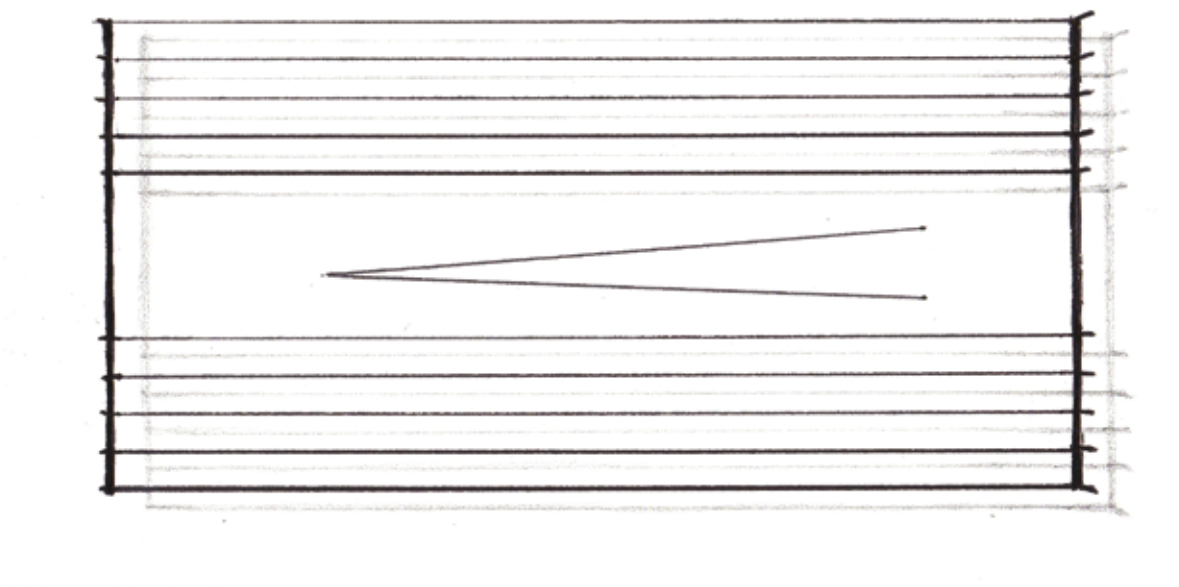




Purgatorio - Purificazione:

Il paesaggio, composto da una serie di appartamenti e croci (tasti neri), mostra il paradiso sotto un'aureola. La montagna della purificazione sovrasta uno strato screziato di cenere scura, da cui sembra sorgere il purgatorio. La combustione, la materia morta del legno bruciato, colora il paesaggio in miniatura come l'infinito viaggio verso il paradiso. Le ceneri sono l'ultimo stadio tangibile del celeste, ma anche il terreno fertile per il nuovo. L'ebano scuro e profondo degli alberi delle foreste dell'Asia e dell'Africa ha costituito a lungo la base per il fascino dell'inesistente. Frammenti di avorio bianco puro sono distinguibili tra la massa di tasti neri. Sono i primi passi per il processo di purificazione.

Il paradiso, con il suo contrasto bianco, è presentato in una serie di corde di pianoforte tese verso la terra con i suoi raggi. Gli archi in armonia fanno da ponte all'idilliaco, maestoso della musica, che in realtà è sempre intangibile.



Paradiso - Stairway F-G:

Dieci versi costituiscono la base di molti capolavori pianistici. Nascosti in questo ci sono i dadi che corrono in paradiso. Sia l'inizio che la fine sono indeterminati. Senza chiave, tono, senza tempo e senza melodia, la musica è già udibile. È il silenzio che si presenta come dieci corde di pianoforte tese su un piccolo blocco di accordatura in legno di faggio. Non c'è suono udibile, solo tensione palpabile e visibile. Questo, in duetto con la sua controparte, costituisce la chiave paradisiaca del nostro destino. Il fascino per un foglio bianco crea fantasia per ciò che deve ancora venire. Nella musica, la linea temporale è messa in ordine. Non può esserci storia senza raccontarla per intero, c'è solo una rampa di scale da salire per arrivarci. Il crescendo, una dinamica ascendente, indica la direzione in cui si trova il paradiso. La nostra immaginazione è alla base di tutte le melodie che prendono forma da tempi e tonalità, variazioni. In questo lavoro viene data solo l'illusione della musica, dopo di che viene la nostra immaginazione, che naturalmente arriva alla tensione.

La musica addolcisce la morale al riparo del tranquillo paradiso.

Gaston Wuestenbergs



Per Dante 700

Dopo aver a lungo ragionato su come sintetizzare il suo modus operandi in funzione della realizzazione degli elaborati dedicati ai tre regni della Divina Commedia, insieme con i curatori, si è semplicemente deciso di non farlo. L'Opera di Gaston Wuestenbergs è indivisibile da quello che è il percorso stesso della sua esistenza. Ridurre tale mole di intenzioni e metodo in 3 elaborati, sarebbe stata una semplificazione errata. Per questo l'artista presenterà una divisione dei suoi taccuini, lavori, scritti e pensieri che hanno rappresentato per lui le tematiche dantesche. Così come la Commedia racconta della vita di ognuno, Westenbergs ci presenterà la sua stessa vita, i diari di un'intera esistenza, cronaca minuziosa dei regni nei quali si è messo in cammino.

Arti Visive



Gaston Wuestenbergs è nato ad Alken nel 1954. Inizia ad esprimersi attraverso le arti visive sin da piccolissimo. Ancora fanciullo passa il tempo a ritrarre il mondo che lo circonda, soffermandosi moltissimo sui particolari della natura. In breve tempo riesce a sviluppare un rapporto con le creature del bosco assolutamente esclusivo ed è proprio durante l'infanzia che, senza saperlo, getta le basi di quello che diverrà il percorso filosofico/artistico di un'intera vita. L'artista inizia dunque ad inoltrarsi nel mondo della natura con rispetto, con il preciso intento di non disturbarlo, di esaltarne ogni suo aspetto, in piena armonia con esso.

Vive in una casa di poche stanze, vicino ad un piccolo bosco e sin dal principio decide di non interferire con l'ambiente che lo circonda. Lascia che la vegetazione anno dopo anno si avvicini, sempre più, sino ad attraversare lo spazio, insinuandosi dalle finestre. Un vero e proprio monumento all'entropia. Superata una prima fase di caos vegetale, Natura, trovò il suo ordine, la sua armonia, coadiuvata dal rispetto di Gaston, che certamente non pesa su di lei.

L'artista ha studiato per un anno all'Accademia Lucas, Genk, per poi frequentare per 8 anni la Kunst Academie, Hasselt, dove si è specializzato in pittura su vetro, grafica e figura dal vero. Quest'ultimo argomento lo ha approfondito, in seguito, per 5 anni, presso la scuola Acada, Hasselt.

Contemporaneamente al mantenimento della sua dimora/opera d'arte, non abbandonerà mai la sua meticolosa registrazione del mondo, raccogliendo negli anni un numero smisurato di taccuini, disegni, scritti e schizzi. Un totale di 146 libri scritti e illustrati, 10.660 disegni e dipinti, 144 libri di saggistica inerente al suo lavoro e un totale di 25.400 pagine di "pensieri".

Attualmente è membro del gruppo ARTISIT, un centro di creazione per l'arte contemporanea a Genk. ARTISIT si concentra sul "punto di vista psicotico" come fonte di ispirazione e vuole sfondare lo stereotipo sull'arte delle persone psicotiche. Per Gaston Wuestenbergs, l'arte è "pensare sulla carta".



^ I taccuini e la casa di Gaston

.Letteratura

Dottorosa Lisa Amicone . La Dante Liège

La conferenza espone e poi esemplifica le principali problematiche inerenti alla traduzione dell'Inferno dantesco in francese nel 21° secolo.

Tra queste, la necessità e l'importanza della scelta, data l'impossibilità di rendere nella lingua straniera la complessità e la bellezza originarie della Commedia.



In seguito all'esperienza di scambio Erasmus e agli studi danteschi frequentati presso l'Università di Bologna nell'anno 2017, Lisa Amicone si appassiona all'opera di Dante Alighieri e decide di approfondirne l'impatto sulla

cultura francofona. Nel 2020 si laurea con lode presso l'Università di Liegi (Master in lingua e letteratura francese e italiana a finalità didattica) con una tesi dal titolo "Le traduzioni francesi recenti dell'Inferno di Dante Alighieri. Quali sono le tendenze contemporanee nella traduzione in francese dell'Inferno dantesco e quali ne sono le conseguenze?".

L'interesse per il Poeta fiorentino si declina in un progetto di dottorato dal titolo "Dinamiche franco-italiane nel Rinascimento: il caso delle traduzioni e dei commenti francesi della Divina Commedia nel XVI secolo", svolto presso l'Università di Liegi.

Il progetto ambisce ad indagare alcuni aspetti dei dibattiti linguistici e culturali che animarono Francia e Italia durante il Cinquecento attraverso le traduzioni coeve dell'opera dantesca. Su tematiche dantesche, oltre alla conferenza tenuta presso la Società Dante Alighieri di Liegi il 21 ottobre 2020, si cita la pubblicazione dell'intervento della stessa conferenza presso le Edizioni Dell'Orso e la pubblicazione prossima di un articolo sulla metrica nelle traduzioni della Commedia per la rivista Cognitive Philology.

La lettura di Dante vanta una lunga tradizione in Italia e nel mondo, ed è stata di volta in volta riproposta con mezzi nuovi per pubblici diversi. Ogni volta rimane al centro dell'evento l'opera di Dante, soprattutto la Divina Commedia: il testo internazionalmente più noto della tradizione letteraria italiana che tanta parte ha avuto nelle tradizioni letterarie successive come anche nelle arti. Dante e la sua opera, insomma, di solito non hanno bisogno di presentazioni, ma rimane l'esigenza di chiarire come si voglia presentare questa specifica edizione 2021 della lettura di Dante nel contesto culturale, quello belga, che la ospita in questa occasione.

Al centro della presentazione che offriremo io e l'attore Fabio Bussotti, che ha alle spalle una lunga esperienza di lettura di Dante in Italia e all'estero, sarà soprattutto l'aspetto percettivo, ovvero quello più immediato dell'opera. La nostra *Lectura Dantis* non solamente mantiene al centro il momento recitativo, di viva interpretazione dei versi, ma cerca di condurre il pubblico a concentrarsi proprio sulla lettera del poema, o meglio sugli effetti retorici, fonetico-musicali, in generale estetico-percettivi che segnano il regno del significante. Un significante che prende una certa autonomia dal significato o che comunque può essere considerato per le sue autonome dinamiche (come hanno già suggerito importanti dantisti degli ultimi decenni). E se un significato è mantenuto, esso non è indicato ma piuttosto evocato tramite l'impressione che il suono e il ritmo del verso produce sulle sensibilità e immaginazione del pubblico.

Con questa operazione si vuole non tanto spiegare Dante e il suo poema, il che sarebbe difficile fare in pochi minuti per un pubblico vario, ma far assaporare le terzine attraverso un'esperienza sinestetica evocata dalla retorica del recitato. Non mancheranno brevi intervalli di riflessione su cosa si è letto o si sta per leggere. L'obiettivo non è capire Dante in una serata, ma è sentire la potenza, la varietà e l'intensità della sua poesia e della sua retorica per riflettere su quali corde fa vibrare in noi. Nella misura del possibile sarebbe anche interessante cercare di capire come tutto ciò avvenga, ovvero quali strategie e figure retoriche risultano dal lavoro (quasi artigianale) sul significante.

La retorica e le forme della poesia, a differenza della filosofia e della teologia, hanno il vantaggio di colpire in modo più diretto e di aver bisogno di meno supporto didascalico per essere godute, anche da un pubblico non madrelingua. Per non rovinare la sorpresa della lettura che intendiamo fare, si danno qui di seguito solo pochi esempi di come intendiamo presentare il nostro Dante. Come sarà subito evidente anche da questa breve rassegna di passi, non seguiremo l'ordine dei canti, ma piuttosto quello suggerito da accostamenti e differenze di varia natura. Le terzine, tratte da vari momenti delle tre Cantiche, sono presentate nella classica edizione del testo dantesco approntata da Giorgio Petrocchi.

Tra i primi pezzi che proponiamo c'è la seconda parte di Inferno XXVI, da quando Dante e Virgilio incontrano le due fiamme dei fraudolenti Ulisse e Diomede:

55 Rispuose a me: «Là dentro si martira
56 Ulisse e Diomede, e così insieme
57 a la vendetta vanno come a l'ira;
58 e dentro da la lor fiamma si geme
59 l'agguato del caval che fé la porta
60 onde uscì de' Romani il gentil seme.
61 Piangevisi entro l'arte per che, morta,
62 Deïdamìa ancor si duol d'Achille,
63 e del Palladio pena vi si porta».
64 «S'ei posson dentro da quelle faville
65 parlar», diss' io, «maestro, assai ten priego
66 e ripriego, che 'l priego vaglia mille,
67 che non mi facci de l'attender niego
68 fin che la fiamma cornuta qua vegna;
69 vedi che del disio ver' lei mi piego!».
70 Ed elli a me: «La tua preghiera è degna
71 di molta loda, e io però l'accetto;
72 ma fa che la tua lingua si sostegna.
73 Lascia parlare a me, ch'ì ho concetto
74 ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,
75 perch' e' fuor greci, forse del tuo detto».
76 Poi che la fiamma fu venuta quivi
77 dove parve al mio duca tempo e loco,
78 in questa forma lui parlare audivi:

79 «O voi che siete due dentro ad un foco,
80 s'io merita di voi mentre ch'io vissi,
81 s'io merita di voi assai o poco
82 quando nel mondo li alti versi scrissi,
83 non vi movete; ma l'un di voi dica
84 dove, per lui, perduto a morir gissi».
85 Lo maggior corno de la fiamma antica
86 cominciò a crollarsi mormorando,
87 pur come quella cui vento affatica;
88 indi la cima qua e là menando,
89 come fosse la lingua che parlasse,
90 gittò voce di fuori e disse: «Quando
91 mi diparti' da Circe, che sottrasse
92 me più d'un anno là presso a Gaeta,
93 prima che sì Enëa la nomasse,
94 né dolcezza di figlio, né la pietà
95 del vecchio padre, né 'l debito amore
96 lo qual dovea Penelopè far lieta,
97 vincer potero dentro a me l'ardore
98 ch'ì' ebbi a divenir del mondo esperto
99 e de li vizi umani e del valore;
100 ma misi me per l'alto mare aperto
101 sol con un legno e con quella compagna
102 picciola da la qual non fui diserto.
103 L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
104 fin nel Morrocco, e l'isola d'ì Sardi,
105 e l'altre che quel mare intorno bagna.
106 Io e ' compagni eravam vecchi e tardi
107 quando venimmo a quella foce stretta
108 dov' Ercule segnò li suoi riguardi
109 acciò che l'uom più oltre non si metta;
110 da la man destra mi lasciai Sibilia,
111 da l'altra già m'avea lasciata Setta.
112 "O frati", dissi, "che per cento milia
113 perigli siete giunti a l'occidente,
114 a questa tanto picciola vigilia
115 d'ì nostri sensi ch'è del rimanente
116 non vogliate negar l'esperienza,
117 di retro al sol, del mondo senza gente.
118 Considerate la vostra semenza:
119 fatti non foste a viver come bruti,
120 ma per seguir virtute e canoscenza".

121 Li miei compagni fec' io sì aguti,
122 con questa orazion picciola, al cammino,
123 che a pena poscia li avrei ritenuti;
124 e volta nostra poppa nel mattino,
125 de' remi facemmo ali al folle volo,
126 sempre acquistando dal lato mancino.
127 Tutte le stelle già de l'altro polo
128 vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,
129 che non surgëa fuor del marin suolo.
130 Cinque volte raccessò e tante casso
131 lo lume era di sotto da la luna,
132 poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,
133 quando n'apparve una montagna, bruna
134 per la distanza, e parvemi alta tanto
135 quanto veduta non avëa alcuna.
136 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
137 ché de la nova terra un turbo nacque
138 e percosse del legno il primo canto.
139 Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
140 a la quarta levar la poppa in suso
141 e la prora ire in giù, com' altrui piacque,
142 infin che 'l mar fu sovra noi richiuso.» (Inf. XXVI, 55-142)

Questo canto è famoso anche perché reinventa il mitico viaggio di Ulisse dandogli un finale inedito e presentando la sua "orazion picciola" come manifesto di sapore umanistico, anche se conduce al naufragio di chi osa superare i limiti imposti da forze superiori. Il canto propone il viaggio per acqua come metafora di un percorso di vita e conoscenza, con relativo rischio ma anche potenziale successo, o con definitiva rovina (come nel caso di Ulisse). Tale immagine ricorrerà altre volte nel poema, soprattutto all'inizio del Paradiso, ma anche nel Purgatorio.

Mettiamo dunque a confronto l'orazione di Ulisse, estrapolata dalla parte del canto sopra citato, con il pezzo di retorica di Dante in Paradiso II che suggerisce al lettore di fermarsi. Colpisce l'uso di immagini simili per un fine diverso e in parte opposto: a differenza di Ulisse, Dante vuole dissuadere i più dal proseguire la navigazione, ovvero vuole convincere la maggioranza degli uomini a non seguirlo nel suo viaggio in Paradiso. Entrambe le orazioni cominciano con un'apostrofe ("O frati" di Ulisse; "O voi" di Dante):

112 “O frati”, dissi, “che per cento milia
113 perigli siete giunti a l’occidente,
114 a questa tanto picciola vigilia
115 d’i nostri sensi ch’è del rimanente
116 non vogliate negar l’esperienza,
117 di retro al sol, del mondo senza gente.
118 Considerate la vostra semenza:
119 fatti non foste a viver come bruti,
120 ma per seguir virtute e canoscenza”. (Inf. XXVI, 112-120)

1 “O voi che siete in piccioletta barca,
2 desiderosi d’ascoltar, seguiti
3 dietro al mio legno che cantando varca,
4 tornate a riveder li vostri liti:
5 non vi mettete in pelago, ché forse,
6 perdendo me, rimarreste smarriti.
7 L’acqua ch’io prendo già mai non si corse;
8 Minerva spira, e conducemi Appollo,
9 e nove Muse mi dimostran l’Orse.
10 Voialtri pochi che drizzaste il collo
11 per tempo al pan de li angeli, del quale
12 vivesi qui ma non sen vien satollo,
13 metter potete ben per l’alto sale
14 vostro navigio, servando mio solco
15 dinanzi a l’acqua che ritorna equale.” (Par. II, 1-15)

Fino a qui abbiamo avuto a che fare con strategie e figure retoriche che coinvolgono parzialmente la percezione in modo diretto. Ora vorremmo portare l’esempio di un più diretto coinvolgimento del significante, ovvero uno o più suoni che insieme veicolano il significato coinvolgendo la percezione e l’immaginazione della cosa direttamente, quasi evocandola più che indicandola. È il caso, ad esempio, di Purgatorio I, 117: quel “tremolar della marina” può rievocare, con le sue ‘r’, la vista e l’ascolto delle onde e della superficie dell’acqua in movimento:

112 El cominciò: «Figliuol, segui i miei passi:
113 volgianci in dietro, ché di qua dichina
114 questa pianura a’ suoi termini bassi».
115 L’alba vinceva l’ora mattutina
116 che fuggia innanzi, sì che di lontano
117 conobbi il tremolar de la marina. (Purg. I, 112-117).

Non andremo oltre qui con gli esempi, poiché è alla parola recitata, e alla sorpresa che suscita, che vogliamo lasciare spazio.



Teodoro Katinis è professore di letteratura italiana presso il dipartimento di studi letterari dell’Università di Gent dove svolge attività di insegnamento e di ricerca soprattutto nel campo degli studi rinascimentali e

della storia della letteratura filosofica italiana. E’, inoltre, membro fondatore della Società Dante Alighieri - Gent nella quale organizza e svolge attività per la promozione della cultura italiana nel Belgio.

Katinis arriva a Gent nel 2016, con un ricco bagaglio di esperienze. Dopo una laurea in filosofia, svolge presso l’Università Roma Tre un dottorato di ricerca al quale segue un periodo di insegnamento nelle scuole secondarie di Roma, sua città natale, che gli permette di contribuire alla formazione dei giovani come docente di storia e filosofia. Nel 2010 si trasferisce a Baltimora, negli USA, dove svolge un secondo dottorato in Italian Studies presso la Johns Hopkins University mentre insegna lingua e cultura italiana in diverse università di Baltimora. Torna ad investire le sua esperienza in Italia nel 2015 con una borsa di ricerca europea, una Marie Curie Fellowship, presso l’università Ca’ Foscari, a Venezia, città che, dopo Roma, rimarrà impressa nella sua memoria per il suo essere sospesa tra Occidente e Oriente. Dopo un anno ottiene la cattedra a Gent e dunque si trasferisce di nuovo con la famiglia per svolgere il suo nuovo impegno accademico.

Katinis pubblica regolarmente su riviste scientifiche internazionali su vari argomenti e autori della cultura letteraria italiana premoderna. Il suo libro più recente, edito da Brill nel 2018, apre la strada allo studio della fortuna della sofistica antica e dell’anti-platonismo in Italia tra il Quattrocento e il Cinquecento, mentre il suo prossimo progetto di libro mira a studiare il potenziale rivoluzionario sepolto nella riflessione barocca sulla retorica.”



Attore, drammaturgo, sceneggiatore, scrittore, regista, insegnante di recitazione, Fabio Bussotti è nato a Trevi (PG) il 29 gennaio 1963. Si è diplomato come attore presso la Bottega Teatrale di Firenze diretta da Vittorio

Gassman(’82-’83). Ha avuto come insegnanti, tra gli altri, Vittorio Gassman, Adolfo Celi, Orazio Costa, Jean Moreau, Giorgio Albertazzi, Gianandrea Gazzola, Alvaro Piccardi, Giovanni Pampiglione, Carla Bizzarri.

Premi: Nastro D’Argento (1989) come migliore attore non protagonista e premio Navicella, entrambi per il film Francesco di Liliana Cavani.

Nel cinema e nelle serie TV ha lavorato con registi come Liliana Cavani, Mario Monicelli, Federico Fellini, Elie Chouraquie, Maurizio Zaccaro, Stefano Gabrini, Francesca Archibugi, Peter Del Monte, Carlo Carlei, Maurizio Nichetti, Luigi Perelli, Giorgio Ferrara, Luciano Manuzzi, Giulio Manfredonia e tanti altri.

In teatro, dopo aver debuttato con Vittorio Gassman, ha lavorato con Adolfo Celi, Alvaro Piccardi, Ermanno Olmi, Beppe Navello, Giuseppe Marini, Alessandro Gassmann, Nanni Fabbri, Roberto Cavosi, Maurizio Nichetti, Francesco Saponaro, Werner Waas, Benedetta Buccellato, Maurizio Panici, Renato Giordano, Fabio Cavalli, David Haughton, Angela Bandini, Andrea Di Bari, Carlos Martín, Serena Senigaglia e tanti altri.

Come scrittore, Fabio Bussotti ha esordito nel 2008 col romanzo L’invidia di Velázquez (Sironi) (pubblicato in Spagna da Algaída INTER). Nel 2012 è uscito in libreria Il Cameriere di Borges (Perdisa Pop). I suoi romanzi più recenti (Mincione Editions) sono Le lacrime di Borromini, Al cuore di Beckett, San Francesco a Central Park e l’ultimo, nel 2019, L’amico di Keats.

Il suo sito web è www.fabiobussotti.it

Ringrazio gli organizzatori dell'invito, che mi dà la possibilità di parlare dell'importanza di una esatta lettura di un testo poetico, e della Divina commedia in particolare. Dopo una breve presentazione dei volumi sulle Letture dell'Inferno di Roberto Benigni, nati all'interno del progetto "Letture di Dante di Benigni", progetto che si è concluso con la recente pubblicazione del terzo volume, "Così 'intra per lo cammino alto e silvestro" Attraversare l'Inferno dantesco con Roberto Benigni, come i due precedenti dall'Editore Franco Cesati di Firenze. (Chi vuole può riascoltare su YouTube quanto ho detto in streaming nel Quadro delle lezioni "5 minuti con Dante, dell'Università di Bergamo e a San Vito).

I primi due volumi sono gli atti di due convegni che hanno avuto luogo ad Apiro nel 2015 il primo e ad Apiro e Jesi nel 2018 il secondo, mentre il terzo affronta i venti canti non analizzati nel precedente, chiudendo così il cerchio. Non avevo dato delle direttive partendo dal principio che ognuno dovesse dire "quel ch'ell'è, [...] come se ne 'infiora / la mente" sua (XXV 46/47). Per questo ho chiesto di partecipare a specialisti di diverse discipline e non solo a dantisti.

Il progetto aveva preso forma alla fine del secolo scorso ed ha le sue radici, tra l'altro, nella convinzione sempre dominante negli anni di studio e di docenza universitaria dell'importanza della Lettura di un testo poetico per recepirne i messaggi etici ed estetici che vuol trasmettere. Ciò vale ovviamente anche per la Commedia, a proposito della quale diceva Luis Borges:

«nessuno ha il diritto di privarsi della gioia della Commedia, della gioia di leggerla in modo ingenuo. Dopo verranno i commenti, il significato di ogni singola allusione mitologica [...]. Ma all'inizio dobbiamo leggere il poema di Dante con la fede di un bambino, abbandonarci ad esso; ed esso ci accompagnerà per tutta la vita».

Tuttavia anche una "lettura" per quanto "ingenua" non deve assolutamente prescindere dall'essere una "esatta lettura". Nella lettura della Commedia molti si distinguono per una certa trascuratezza, altri per un eccesso di pathos, altri ancora rimangono attori e non cantori, esecutori del poema. Tra i più noti mi limito a quattro esempi, senza dare un giudizio di valore: Vittorio Gassman, Vittorio Sermoni, Carmelo Bene, Roberto Benigni.

Benigni ha, tra l'altro, il merito di essere riuscito a far capire e apprezzare ad un vasto pubblico anche quei canti che spesso la critica considera "di passaggio" (o 'minori'). Le sue recitazioni della Commedia si basano su un lungo studio preparatorio. Benigni, «oltre a essere un grande attore è un raffinato intellettuale» (Umberto Eco).

Avrei potuto e voluto trattare egli enjambement, delle anafore, dei periodi ipotetici e così via; alla fine ho scelto la "similitudine", in particolare della sua presenza nel XXV del Paradiso, (che potete riascoltare su YouTube), presente ben 6 volte secondo diverse modalità:

- I) "si come quando [...] così vid'io" (vv. 18-24)
- II) "Come discente ch'a dottor seconda [...] 'Spene' diss'io" (vv.64-67)
- III) "E come surge e va ed entra in ballo[...] così vid'io" (vv. 103-106)
- IV) "e la mia donna in lor tenea l'aspetto, / pur come sposa tacita e immota" (vv. 110-111)
- V) "Qual è colui [...] tal mi fec'io" (vv.118-123)
- VI) "A questa voce l'infiammato giro / si qu'etò [...] sì come, per cessar fatica o rischio, / li remi [...] tutti si posano al sonar d'un fischio" (vv.1301-35)

Dopo averle analizzate concludo con l'invito a riflettere "quotidianamente" su due concetti centrali in ogni lettura di un testo poetico: quello del ricordo e quello della memoria, il primo è la raggiera personale di momenti della propria esperienza esistenziale e la seconda da intendersi come ciò che entra, o può entrare a far parte della memoria collettiva, dello spazio sociale e culturale in cui ci si muove, tuttavia secondo le proprie capacità, le proprie preferenze e soprattutto la propria enciclopedia. Riprendendo in proposito un testo a me particolarmente caro di Mario Luzi:

Memoria di che, memoria di quando?
Non sappiamo il ricordo
se com'era la rammenta
o se com'era la svisa.

Tuttavia
ricorda. Ricorda lei, ricorda
la luce d'anteprimavera
di quel ricordo.

(da Per il battesimo dei nostri frammenti)



Franco Musarra, professore ordinario emerito dell'Università di Lovanio (KUL, Belgio), è stato professore ospite nelle Università di Catania, Exeter (Regno Unito), Gent, Louvain, Macerata, Malta, Paris X (Nanterre), Paris IV

Sorbonne, Trento. Dal 1985-1987 è stato Presidente dell'Associazione Europea per la poesia con sede a Leuven (Lovanio); dal 1998 al 2002 presidente dell'AIPI, ne è ora presidente onorario; dal 2003 al 2006 è stato presidente dell' AISLLI. È Socio Onorario della Deputazione di Storia Patria per le Marche.

Ha scritto monografie su Ugo Betti, Giuseppe Ungaretti, Giuseppe Bonaviri, Ludovico Ariosto e saggi su vari autori e riviste del Cinquecento, dell'Ottocento e del Novecento. Ha organizzato e curato gli Atti dei Convegni Internazionali su «Mariotti e Mestica all'ombra di Leopardi», «Il Dante di Roberto Benigni», «Identità e diversità nella Lingua e nella Letteratura italiana», «Il gattopardo», «Faber in fabula. Casi d'intertestualità artistica nella letteratura italiana», «Il contributo del pensiero italiano nella cultura europea», «Il rinnovamento del codice narrativo in Italia dal '45 al '92», «L'italiano oltre frontiera», «Seduzione e tradimento: la bellezza nella poesia del Novecento», «Giacomo Leopardi», «Luigi Pirandello», «Ugo Betti», «Salvatore Quasimodo», «Umberto Eco», «Giuseppe Bonaviri».

È membro del comitato scientifico delle riviste: «Arena Romanistica», «Écritures», «Incontri», «Otto/Novecento», «Rassegna Europea di Letteratura Italiana», «Revue des Etudes Italiennes», «Rivista di Letteratura italiana». Sta portando a termine un volume su Mario Luzi e la parola.

L'opus magnus di Dante, la sua Divina Commedia, è considerato un punto di svolta, forse anche un punto di snodo tra l'Antichità e il New Age, con entrambi i piedi nel devoto Medioevo. Il suo percorso nel regno dei morti, le conversazioni con i buoni e i cattivi, i consigli e gli avvertimenti da portare con sé nel cammino terreno verso un futuro incerto sono drammatici e avvincenti.

Ma la passeggiata non è venuta fuori dal nulla come un'ispirazione spontanea in una luminosa mattina medievale. In effetti, una tale passeggiata era più antica della strada per Roma. Molto più vecchia. Nomi famosi avevano preceduto Dante. E l'occasione era sempre stata drammatica; un'anima vivente che entra nel regno dei morti e vede ciò che un mortale non dovrebbe vedere. Nessuno ha mai fatto una passeggiata del genere "proprio così". Un po' di spontaneità era difficile da trovare; ogni volta era una necessità terribile che ci spingeva a varcare il confine dell'eternità e, naturalmente, sperare che un ritorno alla luce rimanesse possibile. Ad esempio, Orfeo ed Eracle, Ulisse e il suo alter ego romano Enea avevano tutti validi motivi per intraprendere la loro passeggiata. Cristo stesso è sceso e ha portato la luce per un momento dove nessuna luce aveva mai brillato. La maggior parte è tornata con storie fantastiche e in gran parte incredibili. Alcuni avevano realizzato ciò che doveva essere realizzato, ma non sempre andò a finire bene per tutti.

Mortali e non morti, anime e fantasmi semplicemente non sono sempre una felice combinazione, se non sei all'altezza. E certamente non quando l'intero mondo sotterraneo è governato da un dio inimitabile e spietato. A volte i vaganti erano diffidenti dei pericoli, a volte entravano in conversazioni con gli abitanti dell'oscurità. Spesso, però, guardavano come fossero turisti creduloni, condotti in giro da guide che li prendevano per mano e utilmente raccontavano loro i delitti più terribili e le punizioni più inimmaginabili dei dannati, piuttosto che le benefiche ricompense dei beati. Il dramma, dopo tutto, vive di disastri, non di prosperità.

Per tutti questi esempi storici e letterari, la loro importanza risiede non tanto nel cammino stesso e nemmeno nel suo scopo, ma nella descrizione di ciò che si vede, nella relazione tra ciò che facciamo nella nostra vita effimera e quali sono le conseguenze di ciò sono quando la vita è andata per sempre. Come se ci fosse un messaggio da leggere nel tour, come se da ciò che si mostra per la nostra stessa vita seguisse una morale. Come se il dramma pesante e a tratti raccapricciante avesse qualcosa da insegnarci, così anche Dante è guidato da Virgilio, il padre letterario di Enea. Dante ha così camminato in un variopinto corteo attraverso i secoli, molti hanno seguito le sue orme. A volte le passeggiate sono riconoscibili; per la meraviglia vivente per sempre ai morti. A volte i ruoli si invertono e sono le ombre che lasciano il mondo sotterraneo e ciò che è morto entra nel nostro mondo pulito; fantasmi, zombi, mostri cuciti insieme da cadaveri che spesso servono solo drammi raccapriccianti, ma a volte ci mostrano anche la loro morale e il loro messaggio. E molto occasionalmente la passeggiata non è nemmeno un viaggio nel mondo dopo il nostro. A volte è un viaggio avventuroso nello strano, nell'ignoto e ciò che si vede, descritto dalla guida benevola, è tanto una lezione di vita quanto la passeggiata più drammatica.

Il cammino che fa Dante è dunque eterno, un cammino che viene da qualche parte e va da qualche parte, dal mito e dalla fede, alla letteratura e al cinema. Sembra che la forma della passeggiata continui a cambiare a seconda del tempo in cui si svolge. Il messaggio invece, ebbene, dove tutto cambia, tutto è relativo e quindi non di valore eterno, può benissimo essere che ciò che non cambia e rimane lo stesso in qualunque forma, che il messaggio sia quindi eterno.

Se è così, vale ancora di più fare una passeggiata lungo quel sentiero senza fine e ascoltare quella storia. Perché è il nostro cammino, un cammino europeo, un cammino universale e una storia di persone.



Math Osseforth è un narratore nato. Come relatore e insegnante, cerca sempre di intrattenere il suo pubblico, di farlo riflettere e di mostrare che il contesto, la storia dietro i fatti, è della massima importanza e quindi raramente perde di attualità.

Nel 2010, sua moglie Annelies e lui hanno fondato De Cicero Compagnie come piattaforma per presentazioni, conferenze, corsi, ma anche escursioni e tour attraverso l'Europa alla ricerca di storia e cultura all'insegna del motto: omnia omnibus haerent: tutto ha a che fare con tutto.

Dopo la laurea magistrale in Lingue Classiche, ha conseguito il dottorato di ricerca nel 2017 presso la Libera Università di Amsterdam con una tesi linguistico-teologica sull'amicizia nelle Confessioni agostiniane. Pubblica e presenta regolarmente articoli presso le università di Oxford e Parigi. Sono state inoltre pubblicate raccolte di saggi su argomenti storici, nonché antologie di narrativa in lingua inglese; un narratore continua a raccontare storie.

Il Dott. Math Osseforth vive con sua moglie Annelies a Hendrik Ido Ambacht e lavora come insegnante di lingue classiche in un liceo a Rotterdam.

Titolo della conferenza

Brucia o congela nell'Inferno di Dante?



Carmen Van den Bergh è assistant professor in Letteratura italiana presso il Leiden University Center for Arts in Society (LUCAS) dove è direttrice del Dipartimento di Lingua e Cultura italiana, track leader per l'italiano nel

MA Literary Studies e quartermaster per il nuovo corso di laurea triennale in Lingue moderne.

Contemporaneamente lavora in Belgio presso l'Università di Leuven (KU Leuven) come Senior Research Fellow per il Flemish Council for Scientific Research (FWO) con un progetto sul ruolo degli scrittori nei giornali e nelle riviste del Novecento italiano.

Altre specializzazioni di ricerca sono il "modernismo" italiano, gli scritti in prosa nel periodo italiano tra le due guerre, il (neo)realismo nel cinema e nella letteratura, la ricerca d'archivio, il canone letterario e le digital humanities.

The English and Dutch versions of the catalog texts
are available on the website
<https://www.societa-dante-alighieri-genk.com/>

Catalogo a tiratura limitata
Copia n.

Finito di stampare nel mese di settembre 2021 presso
la Stamperia Artistica Nazionale
Progetto grafico Giorgia Scioratto
Immagine di copertina Alice Claudia Lenaz